

Esemplare fuori commercio
per la distribuzione agli
uffici di Legge.

Anno I - N. 4

Spedizione in abbon. postale (2° gruppo) - C. C. Banco Roma - Torino

XIX 1958
n. 115

SETTIMANALE DELL'EIAR

STAMPA NAZIONALE
- 5. NOV. 1958
LIRE - LIRE 1.500



segnale Radio

15



segnale Radio

SOMMARIO

EUGENIO LIBANI	PAGINA 5
- San Giorgio - nave Bel miracolo (dagi) apponi di guerra in un fortide Specchi)	
CARLO MACCANI	PAGINA 8
Cos'è la musica?	
IGNAZIO SCURTO	PAGINA 8
Una radio nell'Isola	
C R A M	PAGINA 10
Gli scettici	
AIN ZARA MAGNO	PAGINA 19
Luna Piena	
GUSTAVO TAGLIA	PAGINA 19
Il presidente Barista	
IL VIANDANTE	PAGINA 20
Roosevelt in accappatoio	
FIDENZIO PERTILE	PAGINA 21
Il nitrido disperato	
VITTORIO E BRAVETTA	PAGINA 21
Quarantotto	

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

Racche di... Nitra - All'ascote
- Colpi d'obiettivo - A proposito di...
- Le nostre iniziative: donne celebri - Cameraia, dove sei? - Poesia - Musica - Radio Teatro - Cinema - Varietà - Consigli per la casa, la mamma, il bimbo ecc. - Tecnica - Orto e giardino - Giochi.

LA VOCE DEGLI ASSENTI

saluti dalle terre invase

Copertina a colori di Carlinio

segnale Radio

SETTIMANALE DELL'ARIA
DIRETTORE: CESARE BIRELLI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
VIA ANDREA 21 - TORINO
TELEFONI: 41-172 - 42-521

ESSE A TORINO OGNI DOMENICA IL 24 PAGINE

PREZZO: L. 5 -
ARRETRATI: L. 10 -

ABBONAMENTI:

ITALIA: anno L. 200; semestre L. 110
ESTERO: il doppio

INVIARE VAGLIA O ATTEGGI
ALL'AMMINISTRAZIONE

PER LA PUBBLICITÀ RIVOLGERSI ALLA
S. I. P. R. A.

COMITATO ITALIANO PUBBLICITÀ BANCARIA ANONIMA
Concessionari nelle principali città

TIPOGRAFIA DELLA S.E.T.
CORSO VALDOCCO 2

Spedizione in abb. postale (Gruppo B)
Conto corrente Banca Roma - Torino

Segnalazioni della settimana

DOMENICA 17 SETTEMBRE

15.45: LE PECORELLE, commedia in tre atti di Gino Bocca - Regia di Eraldo Fina
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?

VENERDÌ 19 SETTEMBRE

16: CONCERTO SIMFONICO DIRETTO DAL MAESTRO ARTURO BASILE con la partecipazione del violoncellista Benedetto Muscatelli
21.40: ANIMA ALLEGRA, commedia in tre atti di Abramo Quintano - Regia di Enzo Fazzini.

VANTEDÌ 19 SETTEMBRE

20.30: ANDREA CHENIER, dramma lirico in quattro atti di Luigi Illica, musica di Umberto Giordano - Edizione Teatrale - La Voca del Padovano

MERCOLEDÌ 20 SETTEMBRE

16: Alla festa del Teatro: La tragedia greca: ESCHILE, Reia di Claudio Fino
20.20: VARIETA' - Orchestra della rivista diretta dal M° Alessandro Caputo - Regia di Filippo Balzano.

GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE

15.10: LA FIGLIA DI MADAMA AROG, opera in tre atti di Clairville, Sireudin e Kamin, musica di Carlo Leocq - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Cesare Gallo - Regia di Gino Lenti.

VENERDÌ 22 SETTEMBRE

20.30: CONCERTO SIMFONICO DIRETTO DAL MAESTRO GIULIO CEDDA con la partecipazione del violinista Enrico Panerai.

MARTEDÌ 23 SETTEMBRE

16: ALLEGRIA, rinfocamento in tre tempi di Adriano De Galaberti - Regia di Giuseppe Fina
20.30: PANGRAMA DELLA DANZA - Orchestra diretta dal M° Basso.

DOMENICA 24 SETTEMBRE

20.30: PRA' NACCORÈ E MANTUOLLE, musical musicale.
22.30: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI.

Alcune Opere di LODOVICO VAN BEETHOVEN incise dalla CETRA (Serie Polydor)

- OR 5078-82 - Sinfonia n. 2 in re maggiore, op. 36: Adagio molto, Allegro con brio, Larghetto, Scherzo, Allegro molto - Orchestra Filarmónica di Berlino diretta dal M° Paul van Kempen.
- OR 5073-77 - Sinfonia n. 5 in do minore, op. 67: Allegro con brio, Andante con moto, Scherzo, Allegro - Orchestra Filarmónica di Dresda diretta dal M° Paul van Kempen.
- R.R. 8024-30 - Sinfonia n. 7 in la maggiore, op. 92: Poco sostenuto, Vivace, Allegretto, Presto, Allegro con brio - Orchestra dell'Opera di Stato di Berlino diretta dal M° Herbert von Karajan.
- OR 5083-85 - Sinfonia n. 8 in fa maggiore, op. 93: Adagio vivace e con brio, Allegretto scherzando, Tempo di minuetto, Allegro vivace - Orchestra Filarmónica di Berlino diretta dal M° Paul van Kempen.
- OR 5085-97 - Tre in si bemolle maggiore, op. 11: Allegro con brio, Adagio, Tema con variazioni - Carl-Dieta Lutz Amadio, Violoncellista Hans Schrader, Pianista Elngrid Schuller.
- LL 3005-07 - Sonata in mi bemolle maggiore, op. 15, n. 3: Allegro con spirito, Adagio con mo' ta espressione, Rondo allegro molto - Violinista Pevero von Vecsey - Al piano Guido Agosti.
- OR 9651 - Egmont: Introduzione - Parti I-II - Orchestra Filarmónica di Dresda diretta dal M° Paul van Kempen.

ASCOLTATE OGNI SABATO ALLA RADIO ALLE ORE 19,30 IL

"QUARTO D'ORA CETRA",

organizzato dalla Società CETRA di Torino per la presentazione della sua produzione discografica.

Sabato 16 settembre 1944, ore 19,30: Beethoven e la 5ª Sinfonia



S. p. a. CETRA - VIA BERTOLA, 40 - TORINO

È in vendita in tutta Italia

BELLEZZA

REVUE DI BELLA MODA E DI VITA ITALIANA

BELLEZZA vi fa conoscere le creazioni dei migliori artigiani della moda e vi dà suggerimenti per ritoccare e rinfrescare il vostro guardaroba di guerra.

Un numero L. 40
Abbonamento a 6 numeri L. 210

Per i veriamenti servitivi del conto
Corrente postale N. 2/23000

Editrice E.M.S.A. - Corso Valdo-
docco 2, Tel. 40.443 - TORINO

PER LE INSERZIONI SULLA

ILLUSTRAZIONE DEL POPOLO

Rivolgersi alla SIPRA, via Bertola-40
Telefoni 52.521 - 41.172 - TORINO

E ai concessionari della

SIPRA:

MIANO - Corso V.M. Em. 37 B - Tel. 55-377
TORINO - Via Donatoni 40 - Tel. 81-427
GENOVA - Via S. Sordani 40 - Tel. 55-006
BOLOGNA - Borsa Commercio 64 B - Tel. 72-358



"Marò,,
 del
Battaglione
"Lupo,,
 al
microfono

In una delle trasmissioni dell'«Ora del Soldato», l'«Eiar» ha inviato — come attori — i valorosi «Marò» del Battaglione «Lupo» della X Flotiglia Mas, che da poco sono tornati dalle linee di combattimento.

C'era nell'espressione della balda formazione qualcosa che ricordava la vita a bordo delle navi da guerra, ma ancor più una volontà di salvare l'onore del Paese e quello proprio. Questi uomini non hanno mai avuta una «crisi» di coscienza. Si erano radunati spontaneamente nei giorni infelici del settembre 1943, a La Spezia.

Proprio in quel momento, una banda di venduti e prezzati dal nemico si illuse di soffocare il fervore della rinascita. Emuli dei vilissimi assassini di Empoli, che nel '20 tosero un agguato ad altra gente di mare, una banda di bastardi e di vigliacchi assassini aggredì e freddò due ufficiali del «Lupo».

Ma la reazione dei Marò snidò nei loro covi la iena, con esemplare docilità.

I lupi sono di così buona razza che la Divisione «Morana Goring» li volle come camerati in Toscana e non so se ponti.

Nella toccante manifestazione d'arte e di fede patriottica, i Marò del «Lupo» si sono affollati dietro il microfono ed hanno fatto udire la loro maschia voce ai commutati lontani che continuano a combattere ed a vincere contro i rinnegati, aggressori allo spallo.



Raffriche di...

UN TRADITORE TIPO

Uno dei più tipici esempi della disinvoltura politica di certi notabili è Diego Calceano, che fu per molto tempo capo dell'Ufficio Stampa della Federazione Fascista di Napoli, poi di quella di Roma, squadrino, e che so io... Non ci credete? Leggete l'ultima edizione del «Ma chi è?». Vi troverete notizie interessanti non solo a riguardo di Calceano, ma anche di centinaia di giornalisti fascisti, che oggi pare abbiano diminuite certe professioni di fede e i vantaggi da esse ottenuti.

Il giorno 21 luglio, capo cronista al Messaggero, Diego Calceano pubblicò un articolo intitolato «Sorruo». In essa affermava che l'Italia, dopo la caduta del fascismo e solo allora, poteva rinominare a sorridere. Lo stesso giorno un signore dignitoso e barbuto si è avvicinato al Calceano mentre usciva dal giornale e gli ha chiesto:

- Lei è Diego Calceano?
 - Sì.
 - E lei l'autore dell'articolo «Sorruo» pubblicato sul Messaggero?
- Ad ogni autore la piacerebbe sempre di sentirsi complimentato. E Diego fa ciò il complimento.

— Certo, sono io!
E l'altro riprese:
— Scusi la mia insistenza, ma lei è lo stesso Calceano che, qualche anno fa, capitanando una squadra di fascisti ha devastato il mio studio?
Stupore! Diego allibì, si fece piccolo, balbettò:
— Ma sento...
— Non sento nulla!
E quel dignitoso signore sbottò il giornale che aveva in mano sul muso del traditore e lo schiaffeggiò. Dopo di che si allontanò tranquillamente. Calceano, l'arrestato, fuggì con la complicità di qualcuno (troppo compiacente, si assicura...) ed ora parla a Radio-Radi-Anglo-Americano. Un bel racconto per gli alleati!

I PANTALONI DI BONONI

Fu molti anni fa, alla conferenza di Rapallo, Bonomi era presidente del Consiglio. Tutti gli uomini di Stato esteri lo esaltavano:

- Il vostro primo Ministro è cortesissimo!
- E non poteva esserlo di più. Il delegato francese interveniva e gli diceva:
- Quei nostri amici jugoslavi hanno chiesto la Dalmazia. Ma perché non la date loro?

— Volentieri — rispondeva Bonomi.

E cedeva su tutta la linea. Per questo era diventato popolare in tutti gli ambienti ostili all'Italia. E non solo per questo. Ma anche per una ragione di personale... eleganza. Chiamiamola così. Di fronte al corrotto vestire dei capi delle delegazioni inglesi, francesi, americane, balgo e persino jugoslavi, Bonomi, socialista riformista, offriva un'intera trasferta. Colpivano, sopra ogni altro indumento, i suoi pantaloni, larghi, smisuratamente lunghi, senza nessuna pinta e che ricadevano in abbondanti ondulazioni su grosse scarpe quadrate. Un celebre caricaturista inglese rilevò l'importanza di questa fisionomia vestimentaria. Gridò:

— Ma Bonomi ha i pantaloni a fuorimonte!
Qualcuno trovò l'indumento più simile ad un covareccatore. Ma sta di fatto che da quel giorno i caricaturisti ebbero, oltre il monocolo di Chamberlain, il pizzetto arguto di Ventenale, la finanziaria di Curson, come modello alla loro ironia, anche i pantaloni di Bonomi...



Colpi d'obiettivo

Una fotografia di guerra. Dice, il «masetto» che l'accompagna: «Un colpo micidiale del cannone piazzato a bordo di un "Pantera" germanico ha arrestato tra i cippi di una collina della Toscana la marcia baldanzosa di questo carro armato Sherman».

Il masetto d'acciaio è fermo là, ormai colpito a morte, ai piedi di un maestoso gruppo di alti secolari cipressi. Il fragore dei suoi cancri c'è placato, le poderose armi offensive non fumano più.

In alto, verso il cielo, i cipressi ondeggiavano sempre la cima, così come quando, alla loro ombra serena, si stava, per la calda estiva, l'ignavia viandante, del nostro Paese innanzi roco, del suo incontro, della sua sconfinata bellezza...

Portici di piazza Castello, a Torino. Pomeriggio di fine agosto. Strada del centro affollata. Sanno improvvisi delle sirene d'allarme.

Un violino intona una lenta melodia. Il suo canto non cessa, anche se sommerso dalle ardite richiami. Mi avvicino al suono. È un corno, accovacciato nel vano d'un negozio, che chiede, così, l'attenzione, in altre note improvvisi e veloci il passaggio di appropchi incursori; in alto s'ode, deciso, innumeroso, l'intervento della controcorsa.

Ma il violino seguita il suo lento canto, che si perde nel vuoto squallido della strada.

È una sfida alla morte in agguato? No. Ma certo, in quel suono, io non sento vibrare l'anima tutta dell'umanità martoriata che, al cielo violato, tendono, in quell'attimo, la sua preghiera, intesa nel tormento e nel dolore. Perché, oltre l'offesa, verso l'infinito salisse una parola umana, sincera.

Leggo in un libro:
«Noi siamo singolarmente venuti da lontano d'ognuno sulla mano loquiamo l'avvenire».

Di zingari, in giro, ogni se ne vedono poche, anzi nessuna. Peccato, però. Chissà che affari i farebbero, di questi tempi, tra tante incertezze, tra tanti dubbianti, tra tanti «attendisti».

Quale sarà il volto dei popoli, al termine di questo immane conflitto? Quale, la nuova ansia che li tormenterà? Quale la febbre? Quale la più alta aspirazione?

Interrogativi, interrogativi... Eppure, per tutti, una sola risposta noi auspichiamo:
«Ricostruire, per mai più demolire».

Chi potrà ancora esser sordo?
TULLIO GIANNETTI

A Dumbarton Oaks i delegati degli Stati Uniti dell'Inghilterra e della Russia stanno preparando per la cosiddetta conferenza - i piani per presentare in futuro qualsiasi guerra.



La conferenza venne creata quando le cose, per gli alleati, volgevano al peggio e si dimostrarono tutte come expediente di propaganda interna ed esterna; gli alleati rievocarono intenzioni di coraggio.

La guerra è ormai vinta — dicono i microfoni alleati — la conferenza significava i suoi lavori.

Forza non risulta, ma stato ancora esaminato alcun piano del come realizzare la pace perpetua.

Chi non crede — perché sono di mente — al molto perpetuo, non può credere alla pace perpetua.

I delegati hanno impostato il problema promettendo di risolverlo.

Quando? Poi, come per tutti i problemi che si rispettano e che domandano una rigorosa risoluzione, sono stati fissati i vari termini, sono stati enunciati gli assenti, i comma ed i postulati che sono le premesse rigorosamente logiche e scientifiche attraverso le quali si deve giungere al come dovervi dimostrarne.

A suo tempo, cioè quando venne inaugurata la conferenza, abbiamo sentito annunciare e recentemente, molto recentemente, affermare tra le

all'ascolto

promesse fondamentali: l'eguaglianza innanzi alla legge è preclito essenziale - sia nel caso nazionale che in quello internazionale.

Questo preclito di eguaglianza è un vecchio ritornello che ha sempre servito alla propaganda anglosassone per fare decidere gli staterelli restii o recalcitranti.

Ora che la vittoria — secondo i nostri nemici — è ormai acquisita, è necessario mettere i primi sigli i, così l'enunciato fondamentale preclito di eguaglianza rimane fermo (vedi «Times» 23/8) ma è stato riconosciuto necessario chiarirlo.

E — ora sentire — venne chiarito a tal punto da tre delegati alla conferenza che, non esiste più.

È inammissibile — dicono adesso i delegati delle tre potenze — che le nazioni facenti parte della nuova società (tipo Ginevra) sono tutte uguali.

Il voto di una nazione di 130.000.000 di abitanti come gli Stati Uniti, non può essere controbalancato da quello dei cittadini del Panama — 600.000 abitanti.

Giusto! Le piccole nazioni sono servigi.

Il nuovo criterio però è pericoloso perché il suo nome nazioni sono l'India, la Cina e qualche altra che hanno più abitanti degli Stati Uniti e che, di conseguenza, dovrebbero godere di un voto di maggior valore di quello degli Stati Uniti.

«E che? Scherziamo?» dice Roosevelt. «Non scherziamo» dicono i tre delegati ed enunciano un altro assunto:

«Il voto di una nazione che per le sue ricchezze, le sue industrie, o i suoi commerci rappresenta nel mondo una delle principali sorgenti di benessere sociale, non può essere controbalancato dal voto di un Paese che non ha risorse o non ha saputo organizzare o sfruttare, anche se questa nazione ha più cittadini di un'altra».

Dunque nella prossima accaduta delle nazioni si dovrebbero avere dei voti preferenziali che conterebbero in definitiva quanto quelli di tutte le altre nazioni messe assieme.

Come certe società anonime, controllata per esempio da buoni amici, occorrono nuovi capitali e non si solera perdere la maggioranza, si creavano le azioni preferenziali che hanno il solo scopo del voto nell'assemblea che valevano 10 o anche cento voti come per gli altri azionisti.

È questo un ottimo sistema perché con pochi denari si possa disporre di molti.

Così 130 milioni di cittadini — made S. U. of A. — dovrebbero disporre dell'esistenza dei due miliardi di individui che si aggrano nella crosta terrestre in cerca di un tozzo di pane.

ENZO MORE

Dagli appunti di guerra di un Inviato Speciale

SAN GIORGIO: nave del miracolo

Durante il giorno 18 gennaio 1941 l'incendio della grande prova si sentiva vicina. Le batterie nemiche avevano inquadrato da ore ed ore il « San Giorgio », la nave gloriosa che per tanti e tanti mesi di guerra aveva tenuto valentissimo testa alla RAF, nobilitandosi lancia all'offensiva, con le sue bozze da fuoco, implacabili nella ricerca dell'offensore, barziere d'acciaio a protezione del porto di Tobruch.

Ore tragiche e solenni dell'attesa: alle 230 del 20 due incrociatori britannici intrasero il bombardamento male martellando furiosamente gli eroici difensori della cittadina Mar-marca.

Da quattro, cinque miglia al largo della costa di ponente, veniva l'offesa diretta contro il cinturone di difesa dell'Esercito del Maresciallo Graziani, in prossimità dell'adi Eil Bel. Dall'altra parte, nel settore di levante, si iniziava, il 21, il grande attacco in forze; ed all'alba di quel giorno le masse corazzate tentavano il massimo sforzo, e così la grande battaglia di Tobruch giungeva al punto cruciale.

Sin oltre il tramonto, le batterie del « San Giorgio », e quella della Base Navale, mentre altrove, nel deserto, la battaglia infuriava violentissima ed accanita, sparavano senza sosta. Sulle batterie bombardavano, scendendo a spezzonate, i bombardieri ed i cacciatori britannici. Sinfonavano in mare gli aerei nemici colpiti: cadevano neretti nostri ai piedi, andavano e venivano sotto il fuoco che autoblindavano; saliva in aria qualche pezzo; scendeva dal cielo ed andava verso il cielo un uragano di fiamme; nel fuoco delle batterie non vi era un attimo di sosta, non vi era un solo segno di scorcemiento: uomini e cannoni erano una cosa sola fin nello stesso acciaio.

Il fuoco nemico interrompeva le linee telefoniche, distruggeva le linee elettriche. Uscivano le squadre a riparare. Lavoravano arrembamente sotto il fuoco i soldati del « Maresciallo » che li guardava tutti negli occhi, compilate tra commisioni, come in una parata.

Le comunicazioni venivano ripristinate, consentendo il contatto costante fra i vari oramai della difesa, tra i comandi della base navale e quelli della Piazza.

Una massa di mezzi meccanizzati nemici avanzava dalla strada di Bardia sino oltre il bivio di El Adem, e contro di essa si concentrava il fuoco del « San Giorgio » e di alcune batterie della Base Navale, che facevano una furiosa cortina di acciaio incandescente di fronte alla quale il nemico doveva arretrarsi.

Presto anche lungo il costone di levante apparve il nemico e gran movimento di truppe era segnalato a distanza, nel costone sud. Erano sempre gli uomini del « Maresciallo » che resistevano furiosamente alla massa corazzata.

Benché protetti dalla spessa corazza di acciaio del Mark 3 e 4, gli inglesi avevano il fatto molto lungo. Le batterie del « San Giorgio » interponavano tra il nemico corazzato ed i nostri uno sbarramento d'acciaio; per breve tempo l'incalzare tracotante delle corazze venne frenato, offrendo ai nostri fatti un breve respiro. Il nemico, rabbioso, moltiplicava i suoi attacchi dal cielo contro le batterie e il « San Giorgio ».

Cadevano intorno alla nave e sulla nave, che per tirare sulle masse corazzate nemiche doveva trascurare la sua difesa, bombe di ogni calibro. Il « San Giorgio » venne ripetutamente colpito. Le squadre dei marinai riparavano come potevano i danni più gravi; il combattimento, per eroismo di uomini e per volontà di comandanti, continuava senza sosta. Nessuno cedeva; gli Italiani del Maresciallo erano tutti eroi. Una giornata in cui il « Si vince o si muore » non era l'ufficiale di ogni signori che in Italia, a quella stessa ora, commentavano disattentamente l'epica difesa di Tobruch sul metro dei carri che lo Stato Maggiore Generale dell'Esercito non aveva mai inviato, neppure quando portare materiale in Libia era cosa assai facile (nevero ammiraglio De Curtin)?

La giornata eroica per gli uomini del Maresciallo Graziani volgeva così al termine, quando le ombre della sera libica calavano sul campo di battaglia, sul mare che recava agli eroi l'impetimento degli Italiani non degeneri all'opposta sponda del sempre nostro Mediterraneo.

Fero le ore 17 vennero interrotte le comunicazioni fra il Comando della Piazzaforte ed il Comando della



La nav. gloriosa che per tanti e tanti mesi di guerra aveva tenuto valentissimo testa...

Base navale. Autoblindate nemiche scendevano verso il bivio Bardia-Derna, e contro di esse aprirono un fuoco intensissimo le batterie ed il « San Giorgio » unitamente ad alcuni pezzi della difesa ravvicinata della città. Altre masse corazzate, abbozzate scendevano il costone sud fiancheggiata dalle fanterie australiane avanzanti in ordine sparso contro i nostri; che, di gran lunga inferiori di numero e di mezzi, opponevano ancora una disperata resistenza. Anche contro questa nuova massa avanzante le batterie dissero i loro tiri che crearono scompiglio tra le truppe nemiche, aprendo tra esse spaventosi vuoti.

Ormai la marea di mezzi e di uomini divampava da ogni direzione, sommergendo ogni resistenza. Ormai i mezzi nemici erano in numero stragrande. La scarsa distanza ed il deperimento del nemico impedivano alla nave miracolosa di contrattaccare efficacemente l'offesa. Colpita ancora più volte ed anche in parti vitali, il « San Giorgio » non mollava, e finché la pallida luce del crepuscolo consentì ancora di individuare gli obiettivi i suoi pezzi sparavano senza sosta di continuità, facendo pagare a carissimo prezzo (nevero generale Wavell) ogni passo in avanti del nemico.

Venne la notte, notte buissima, ed il fuoco dalle due parti diminuì di intensità sino a cessare, poiché né gli Italiani, né i nemici riuscivano più ad individuare gli obiettivi. Verso le 21 la fatale decisione venne presa: il « San Giorgio » sarebbe saltato in aria di fronte al nemico, perché non si impossessasse delle sue spoglie gloriose.

Le piccole unità della flottiglia di dragaggio, che durante tutto il tempo della battaglia erano rimaste allato della nave per salvarne, in caso di necessità, l'equipaggio, accollero l'infinita tristezza dei marinai che lasciavano, con gli occhi lucenti di pianto rattenuto, la vecchia nave, che a Tobruch aveva compiuto degnissimamente la sua lunga storia. Alle 23 lo sbarco era avvenuto e la flottiglia di dragaggio prendeva il mare per tentare di sottrarsi al nemico. Le ultime imbarcazioni rimaste nello specchio d'acqua del porto di To-

bruch, perché impossibilitate a navigare, vennero date alle fiamme.

Depositi di lubrificanti e di combustibili, scotti in legno, imbarcazioni incacciate secondo un programma metodico predisposto, erano stati ugualmente distrutti nella giornata e da ogni dove, dalla piccola città libica che il lavoro fascista aveva elevato con il buon gusto tradizionale della nostra razza, arroventava il cielo il bagliore rosastro delle fiamme non ancora sopite. Altre fiamme si levavano altissime sul costone sud, mentre si udivano nella notte lontani i fragori assordanti della battaglia che continuava, e il tonare estremo delle batterie Topo e Marsa Abida che, isolate da più ore, non cedevano al nemico.

Sino alle due del mattino, mentre le piccole navi erano in viaggio, scoppi e boati si udivano da oriente: erano i depositi di munizioni delle batterie che saltavano in aria quando ormai il nemico era depressivo, e sparando a zero, non poteva più essere fermato.

La base di Tobruch era ormai individuata dagli incendi e le fiamme nemiche riprendevano il fuoco rabbioso contro le macerie e le ceneri dell'eroica città. Verso le cinque, quando ancora l'alba non era sorta, una grande luce illuminava il mare per un raggio immenso, e la distanza impedì di udire il fragore con cui il « San Giorgio » lanciando l'ultima sfida al nemico, concluse la sua esistenza eroica.

Così la prima occupazione di Tobruch, per l'epica difesa del « San Giorgio », non fu vittoria solare come gli inglesi vollero far credere: non soltanto per quanto essa costò loro di uomini e di mezzi, ma soprattutto perché l'esercito di coloro che, per diciannove giorni avevano tenuto, un contro cinque, resistendo metro ogni dove, nel mare, al di là del cielo, da terra si era addensata apollonica contro di loro, fu e sarà sempre una bandiera intorno alla quale si stringono, ogni più di prima, quegli Italiani che non hanno mai rinunciato e non rinunceranno mai ad essere Uomini.

EUGENIO LIBANI

Verso le ore 21 la fatale decisione venne presa...

Cos'è la musica?

Che cosa sia la musica nessuno lo può dire, come nessuno può dire che cosa sia l'amore, benissimo parlando in senso astratto senza scendere a definizioni più o meno scientifiche. Eppure la musica è nell'ideale stesso del popolo intelligente, del popolo che la sente — diciamo con una espressione poco poetica — con i piedi al ritmo indivisibile della tarantella o al frastuono chiassoso dei tamburi neri; è la musica che nasce spontanea dal cuore del popolo, è la musica più sincera, che più avvicine ed attanaglia trascinandolo nel ritmo vorticoso della danza o nel regno della luna con fantasie e castelli in aria d'ogni genere, è una musica quasi sogno. E non sono sogni i valzer, non di Strauss, ma di Vienna? E Vienna che palpita in quel valzer, è Vienna che palpita con Strauss che ne interpreta i battiti, così come palpita Napoli nelle sue tarantelle e l'Africa negra nei suoi jazz assordanti. E l'anima del popolo che si esprime nella musica, è l'anima di un popolo che ha cuore; e un popolo che ha musica è benedetto da Dio, perché Dio ce l'ha data, uno dei doni più preziosi che servono ad esprimere i sentimenti di un cuore, di molti cuori.

Musica arie e poesia sono le tre cose con cui è valuta la civiltà di un popolo e non certo mediante la produzione di cavalli-vapore o di tonnellate di scado affaroso. Il « pathos » di un'anima si esprime con la musica e la musica suscita un « pathos », un « pathos » tale che può portare alla follia, al suicidio anche, direi, se non sembrasse quasi mostruoso. Eppure è così.

La musica calma, calma sempre ed è difficile che esalti, e se esalta, esalta con fiamme improvvisate che solitamente si spengono così facilmente come si sono accese, e sono fiamme d'amore, di brama, di donna.

Ma per lo più la musica, la musica che non si sente col piedi, intrinseca, imponderabile con fasi di attacchi più o meno lunghi, più o meno forti.

La musica infatti ci costruisce, ci fa immaginare — arrivata al cervello dopo aver attraversato con la velocità del baleno la serie degli organi trasmettitori dell'orecchio e il nervo uditivo — un mondo di fatti, il mondo che un uomo vorrebbe fosse il suo e che cerca di abbracciare, di fare suo proprio come in un sogno, e come svegliandolo dal sogno musicale, e come svegliandolo dal sogno ci troviamo desati dal mondo che conosciamo, così svegliandolo dal sogno musicale, e non trovando più il nostro mondo ideale, abbiamo uno squilibrio troppo forte che i nostri centri limbici non riescono a trattenere in tempo e che ci determina una crisi di pessimismo, di melanconia, di odio verso l'oggi e di desiderio verso l'ignoto. Attacchi che, succedendo spesso per giorno, possono aggravare lo stato psichico dell'individuo e portarlo a fasi acute tali da tentare persino il suicidio.

« Sono questi casi che succedono, se non spesso, alcune volte e quasi, direi, più sovente in elementi maschili che femminili avendo Dio — dato alla donna l'isterico perché l'ama — a quanto asserisce l'ottimo psicologo Dostojewski — permesso che permette uno sfogo conosciuto all'uomo solo per vie naturali.

Ma se da una parte la musica riesce a determinare un tipo di « morbos » di grave entità, essa riesce anche a calmare uno stato psicologico morboso già in alto e a beneficiare lo squilibrio e il folle, sempre se non di propinquo ad esso delle musiche così melanconicamente animalitanti quali

alterna



Le bocce! che passione!...

Merokki

20 SETTEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7:20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - **RADIO GIORNALE** - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
12: Comunicati spettacolosi.
12,5: Concerto della pianista Giuliana Marchi.
12,30: Musiche per orchestra d'archi.
13: Segnale orario - **RADIO GIORNALE**.
13,20: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: ALE FONDI DEL TEATRO: LA TRAGEDIA GRECA: ESCHILO - Regia di Claudio Fino.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
17,20: Canzoni.
17,40-18,15: Trasmissione-nominativi di prigionieri e saluti di residenti nell'Italia invasa, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
19: Trasmissione dedicata ai Mutilati e Invalidi di guerra.
19,30: Lezione di lingua tedesca del prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - **RADIO GIORNALE**.
20,20: VARIETA' - Orchestra della rivista diretta dal maestro Alessandro Cardone - Regia di Filippo Rolando.
21: Eventuale conversazione.
21,15: Trasmissione dedicata alle terre invase.
22: Musiche in ombra: pianista Piero Paresio.
22,25: CONCERTO DEL VIOLINISTA GIORGIO CIOMPI - AL PIANOFORTE: ANTONIO BELTRAMI.
23: RADIO GIORNALE. **23,20:** Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza », **23,35:** Notiziario Stefani.

— ad esempio — i notturni di Chopin che hanno sulla psiche di un folle effetti debetici.

Si vede quindi che le azioni di un pezzo musicale possono essere benefiche così come malfatiche, e come con una opportuna, intelligente ed accurata scelta si potrebbero ottenere sulla psiche del soggetto malato, per alcune forme di psicopatia, degli effetti terapeutici pratici brillanti.

Che la musica abbia sicuri effetti sul cervello ce lo mostrano persino gli animali e proprio da esseri sensitivi, La musica agisce quindi, come si

vede, su tutta la gamma degli esseri; dall'anima all'uomo con azione della più svariata entità.

Victor Hugo diceva che le opere più belle nascono dal dolore e noi potremmo aggiungere dalla gioia: ad ogni modo le opere più belle nascono da un « pathos » e scintillano un « pathos », come abbiamo già detto prima.

È un anello chiuso: il « pathos » genera la musica e la musica genera il « pathos ». E quante volte non abbiamo sentito di autori ispirati da altri, da opere altrui?

• CARLO MACCANI

segnale

UNA RADIO

Fine inverno del 1942. Un'isba nello sterno Nell'isba un radiogoniometro. Intorno al radiogoniometro noi Noi italiani carichi di nostalgia, d'idee per l'avvenire, di preoccupazioni per il presente, non c'era che una parola veramente dominante, veramente affascinante: Italia. Non c'era che un'aspirazione scendere dal tergo che fino allora ci aveva inchiodato sulle vecchie posizioni, o la via o la spacca, diciamo, ma deve andare. Dio ci protegga, ma alla fine fine non dovremo passare tutta la vita in queste solitudini, quando hai pensato bene bene una, dieci volte a Tolstoj, poi ti viene in uggia e te lo sbatti sugli stivali, la letteratura russa è meglio imbroccarla sparato sulla resa del Lido o nella pineta viareggina, qui nei suoi luoghi non la puoi preferre ad una bottiglia di vodka o a un piagnu di tabacco, qui si può preferre un romanzo pensandoci che il pezzetto di lardo ti dà tante calorie e che tutto il resto non vale quello.

Era un'isba desolata che avevamo rimesso in ordine, imbiancandone le pareti, mettendone una stufa in un angolo e sistemando il radiogoniometro nel centro della stanza, su una tavola, unico mobile trovato al nostro arrivo.

No, anzi, avevamo trovato anche una poltrona, una vecchia poltrona zoppa, grande e pretenziosa, la cui stoffa, un tempo verde, portava i segni delle intemperie e del sole che l'avevano scaglionata durante molti mesi di guerra. Immaginate lo stato d'animo che una poltrona stregonata, scolorita e con una gamba più corta, trasportata elettricamente da un'isba a un cortile, dal cortile ad una postazione, dalla postazione a un comando di tappa, può suscitare nell'animo di un combattente abituato a sedersi sulla pietra, sui ringhiere dei carrietti e spesso per terra.

Nella camera dell'isba, candida come un sepolcro, quel vecchio mobile assunse un aspetto festoso, un colore romantico che la nostra fantasia travolse che sedentaria trasfigurava: eccolo il trono per un grande principe dello stippo, per un dominatore delle distese amene e infelice.

Non c'era un letto dove potessimo riposare i nostri corpi sdruciti, ma c'era la poltrona, simbolo di un chimerico dominio, sulla quale, a turno, ci posavamo con reverenza. Davanti a noi uropeggiava il radiogoniometro, lucido e cupidie, che serviva a individuare e localizzare le emil-

Amica

NELL'ISBA

teatri clandestini. Inforno neso, ghiaccio e il solito urlo della fiamma che nasceva dal cuore della Russia irradiandosi per invisibili vene.

Il nostro servizio era piuttosto grave e delicato. Con lo strumento rotante, fornito di grandi manopole come un periscopio, cercavamo nell'atmosfera le parole sospese, che apparivano sotto forma di lettere convenzionali e di numeri, per ritrasmetterle telegraficamente ad un comando lontano. Quante parole misteriose, quante cifre e numeri segreti si agitavano in quella solitudine d'oceano! Lo zuffolo non aveva soste, ci trasportava, ci irradiava e noi inchiodati a quell'ascolto pensavamo alle distanze percorse e a tutto ciò che di lontano, di caldo e di famigliare in quell'ora ci sembrava irraggiungibile.

Solo dopo il tramonto quel trabusto di voci meccaniche e irreluttanti diminuisce o cessa del tutto. Ed allora col movimento di una semplice leva si captavano le musiche e le voci umane di tutto il mondo. In tanta aridità rifiorono piccole gioie colorate, sensazioni profonde, desideri inappagabili, progetti affascinanti per il nostro eremitico domani.

Ricordo un biondino dagli occhi di fanciullo, caporale di vent'anni, che s'incollava all'ascolto bevendo quelle musiche e quelle parole con fanciulesca avidità. Conosceva con precisione tutto il formulario radiofonico attraverso il quale a un'ora determinata riusciva a scogliere dall'etere voci e musiche italiane. Fu lui che ci insegnò ad attendere e amare la voce di un'annunciatrice che diceva la mattina ideale di tutti quanti eravamo là dentro, quattro uomini e una cane; per quest'ultimo la voce risuonava come qualcosa di molto dolce poiché i suoi occhi s'intenerivano e il suo muso si curvava languidamente a terra tra le zampe.

Molti discorsi si facevano su quella donna lontana che senza volerlo era diventata amica di quattro combattenti tagliati fuori dal mondo. Chiesimo la immagine secondo il proprio gusto e ne adorava la propria fantasia. Il biondino non voleva addirittura che se ne parlasse in sua presenza poiché, diceva, l'aveva scoperta lui che in vita sua non aveva mai avvicinato una donna.

Seduto sulla vecchia poltrona stesa e zoppicante, aspettavo che i camerati si fossero messi a dor-

mirare in un angolo della stanza per intrecciare con la voce dell'ignota amica tenere conversazioni. Il principe della steppa aspettava il suo amore da lungananza senza confini, dal cielo, da paesi colorati e facinosi ch'essa portava fin lì con madate di profumi e di vivide memorie.

Finché gli altri compagni d'avventura, probabilmente, consideravano la voce con egocentrismo assoluto. A poco a poco entrò in tutti il sentimento della gelosia. Ognuno riceveva l'amica in momenti particolari, scelti cautamente e ignorati dagli altri, lo l'attendeva sempre sulla vecchia poltrona; io, il principe, tra l'impresca misteriosa avvolta nei veli delle distanze.

Una sera appena si fu spento lo zuffolo dell'etere, essa entrò nella stanza dell'isba.

— Sei tu? — le chiesi — Quali novità mi porti dall'Italia?

Mi sorrisse dolcemente e disse:

— Laggiù gli alberi si apprestano alla fioritura e nell'aria c'è il presentimento della primavera. Invece qui il freddo è ancora caparbio.

— Dammi tutto l'amore della mia terra — sospirò: — i fiori, il colore dorato della mia piccola città, il suono delle campane di fuoriporta.

Ad un tratto arrivò l'ordine, attraverso la zona telegrafica, di mettersi in ascolto in direzione di un determinato settore. Spostai la leva del tono e la voce sparì. Mi voltai per chiamare i compagni e vidi gli occhi del biondino fissi su di me.

— Tu le hai parlato! — disse aspramente. — Tu hai aspettato che mi fossi assopito per stare con lei.

Un dramma? No. Lo zuffolo si alzò impensoso dalle cuffie d'ascolto ed entrambi ci mettemmo di guardia nell'infinito.

IGNAZIO SCURTO

7: RADIO GIORNALE - Riasunto programmi

7:20: Musiche del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.

8:20-10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11:30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.

12: Comunicati spettacoli.

12:5: Danze sull'aria.

12:20: Trasmissione per le donne italiane.

12:45: Musica riprodotta.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE

13:28: Canti e ritmi.

13:45: Scettico azzurro.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14:20: Radio solido.

16: Trasmissione per i bambini.

16:30: Musiche di Edoardo Grieg eseguite dal violoncellista Aldo Cavolla e dal pianista Bruno Wassil.

● 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diomede artistico, critico, letterario, musicale.

17:20: Valzer antichi e moderni.

17:40-18:15: Trasmissione nominativa di prigionieri e salutii di residenti nell'Italia invasa, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.

17:40-18:30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.

19: Musiche per clavicembalo.

19:30: (Libra):

LA FIGLIA DI MADAMA AINGOT

Opera in tre atti di Clairville, Straudin e Koning. Musica di Carlo Lecocq - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Cesare Gallino - Regia di Gino Leon.

● (nell'intervallo) ore 20: RADIO GIORNALE.

21:30: (Libra): Armonie novecento.

22: Echi e riflessi musicali.

22:30: La vetrina del melodramma.

23: RADIO GIORNALE, 23:20: Musica riprodotta.

23:30: Chiusura e inno « Giovinezza ». 23:35: Notiziario Stefani

#

800 operistico

Son passate dimicanti a lui ombre gigantesche come quella di Riccardo Wagner: son passati e passano dinanzi a lui tutte le aberrazioni più nazichesche, se non delittuose che si chiamano e si chiamano scuole nuovissime; sforzi immensi di innovatori angustri o tentativi impotenti di ignavi, bufere e rivoluzioni d'arte ed anche la mala fede, talvolta, ma il sole senza macchia è rimasto ed è sempre nel mezzo del suo cielo di gloria. Come fare mirabolante che anche nel buio delle notti come d'argento risplende, ferme e sovrane per mozzare, la via della salvezza a quelli che l'hanno smarrita.

Perché Verdi fu ed è la voce della Patria, non solo perché i suoi canti, nelle ore ardenti delle viglie furono il ritmo della sua sacra passione, ma perché la sua arte, l'impudicamente notturna, è il palladio di tutte le nostre più luminose ricchezze, l'assegno del nostro sangue, ha i lazzeri dei nostri cieli, ha il calore fecondo del nostro sole.

Erde delle fugide glorie del passato, venuto dopo Rossini, Donizetti e Bellini, non poté dissimularsi tutto il peso della formidabile responsabilità che egli andava assumendosi nei propositi di continuare la acia. I tre divini cantori che lo avevano preceduto avevano riempito di canti le vie di tutti i cieli: canti che avevano la voce d'argento del festoso ruscello scorrenti fra lo smeraldo dei nostri prati a primavera e che davano gioia e sorrisi a chi li ascoltava rapido, o canti solenni e profondi che aspetavano ascoltare le più liane labbre del cuore come quelli dell'autore del *Barbiere* e del *Guglielmo Tell*; canti appassionati e torcenti come quelli dell'infelice e grande bergamasco.

E quei canti erano i segni inconfondibili della nostra terra, perché solo in questa così poetano fiorire con tanto ruogoso splendore. E alla terra nostra, per abbeverarsi alle limpide sorgie della nostra divina melodia, accorrevano i più grandi musicisti del mondo.

Solo nella melodia, dunque, il segno grande e luminoso della razza. E come i tre grandi, Verdi volle essere di essa il campione magnanimo e superbo. E lo fu sino all'ultima ora della sua creazione: dal *Nabucco* al *Palastrò*.

La strada che era stata da quelli percorsi era ormai di gloria. Verdi vi passò il piede con la fede che dal loro genio prendeva alimento e vigore. Un po' Rossini, un po' Donizetti, un po' Bellini, nei primi passi del suo cammino, ma già Verdi, soprattutto Verdi.

Un'ora sola di scoraggiamento che parve di disperazione. Quando costretto a scrivere un'opera buffa fra le bare della sua creatura, sfiorò un giorno di regno edecare inesorabilmente alla « Scala ».

Ma era fatale che una fibra si rialzasse presto e la stessa « Scala », che era stata la tomba del secondo scartito del Maestro, preparava gli alta della grande e smagliante esultanza che riempì il mondo di gloria.

IL CONCERTO di Ludwig van Beethoven

Il Concerto in re maggiore op. 61 per violino e orchestra di Ludwig van Beethoven è l'unico che egli abbia scritto per questo strumento ed è uno dei pochissimi esempi di questa forma del quale il prestigio del virtuosismo e la concessione all'abilità strumentale del solista non abbiano recato alcun danno all'opera d'arte intesa come voce dello spirito ed esterilizzazione di intimi sentimenti. Anzi la presenza del solista ha dato modo a Beethoven di porre in fortissima luce quel principio del drammatico conflitto fra due forze contrastanti che è, si può dire, il fondamento di tutta l'opera sua. Il protagonista è — concetto chiaro al Maestro di Bonn — l'interesse del pensiero e della volontà individuale in opposizione al pensiero e alla volontà collettiva che è rappresentata dalle molteplici voci dell'orchestra. Ecco perché in questo « Concerto » le scale, gli arpeggi, le strappate, le corse in alto e in basso dello strumento solista non debbono venire intese come sfoggio di virtuosità, ma sono elementi periodici di solennità e di espressione, mentre l'orchestra non si limita all'ufficio secondario di sostegno armonico e di produzione ritmica, ma vive di una propria vita intensa rispondendo, integrando, incitando o contrastando al solista che non è, come si è troppo creduto nelle forme analoghe, il dominatore unico, dispiacido e caparbio, di una propria combattente e partita di condizioni con l'orchestra in nome dell'arte e dello spirito.

Il Concerto in re maggiore op. 61 venne composto nel 1808 per il violinista Francesco Clementi ed è il regalarlo per la prima volta al teatro « An der Wien » dello stesso anno. Ma la partitura non fu pubblicata che tre anni dopo il primo tempo (Allegro ma non troppo) è ampliato e sviluppato ed ha tutte le caratteristiche di un primo tempo di sinfonia.

Questa agitazione ritmica ritorna con insistenza per tutto il primo tempo. Il tema principale è molto indolentissimo ed è legato al passaggio alla seconda idea incompiuta con un nuovo motivo. In scala ascendente, motivo che è ripreso dagli strumentisti, dopo l'irrompere « fortissimo » della orchestra, gli strumentisti ripitano il secondo tema. In re maggiore, passando poi agli archi. In costanza tutti i temi principali sono esposti nella prima parte di questo tempo che è un brano sinfonico sereno e maestoso di alta bellezza. Il solista entra improvvisamente nel dialogo con un passo di ottave ascendenti e dopo un breve monologo nel quale lo strumento solista più che decidiamo il virtuosismo esegue bellissimi ornamenti melodici, riprende il primo tema in modo tranquillo e dolcissimo. Poi il dialogo fra il violino e l'orchestra procede serrato e vivo, alterando vigorosi contrasti a rapidi passi fino a che l'orchestra, con un accorciamento ampio ed eloquente, ricomincia alla ripresa, in qualche momento dell'esposizione, poiché ora il drammatico dibattito dei sentimenti in lotta si manifesta con maggior vigore. Nel secondo tempo (Larghetto) in sol maggiore, il violino si limita talmente a fronte di esposti risonanti la linea melodica affidata all'orchestra, finché, intercedendo nel dialogo musicale con una partecipazione più diretta e profonda si espande in ampie volute di suono, poggiate liberamente sullo schema del motivo fondamentalmente. Il finale (Allegro) è in forma di « rondò » e ritorna alla tonalità principale. Esso è animato e vivace e segue un ritmo di danza popolare; ritroviamo in questo bellissimo tempo il carattere del dialogo e un tono burlesco che ben abbiamo conosciuto in qualche tempo delle « sinfonie », il ritorno dell'idea principale, che predomina sugli altri elementi melodici, chiude il concerto con brillante e vivida luminosità.

In composizione beethoveniana, alla quale prende parte come solista il valoroso violinista Giulio Pierangeli, sarà diretta dal maestro Ottavio Gedda venerdì 22 settembre alle ore 20,20.

ORFEO

scoperto



22 SETTEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 7:20: Musiche del buon giorno
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8:20-10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11:30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
- 12: Comunicati spettacoli.
- 12,5: Concerto del soprano Luisa Sbardellati; al pianoforte Nino Antonellini.
- 12,25: Pagine d'album.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13:20: Canti e ritmi di ieri e di oggi.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: RADIO SOLDATO.
- 16: Radio famiglia.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 17,20: Complesso caratteristico.
- 17,40-18,15: Trasmissione nominativa di prigionieri e salutì di residenti nell'Italia invasa, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
- 17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
- 19: Confidenze dell'ufficio suggerimenti.
- 19,15: Frammenti musicali, complesso a plectro diretto dal maestro Burdoso.
- 19,30: Parole ai Cattolici del teologo prof. Don Edmondo De Amicis.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
-
- 20:20: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO GIULIO GEDDA, CON LA PARTECIPAZIONE DEL VIOLINISTA ENRICO PIERANGELI.
-
- 21:30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
- 22: Musiche tipiche, eseguite dai complessi diretti dai maestri Filiani e Ortuso.
- 22:30: Cinzoni.
- 23: RADIO GIORNALE.
- 23,20: Musiche riprodotte.
- 23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
- 23,35: Notiziario Stefani.

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 7:20: Musiche del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8:20-10:30: Trasm. per i territ. Ital. occupati.
- 11:30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
- 12: Comunicati spettacoli.
- 12,5: Irresistenza, complesso diretto dal maestro Greppi.
- 13:30: Complesso diretto dal maestro Conte Giacomo.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,20: Quarto d'ora Cetra.
- 13,40: Musiche per orchestra d'archi.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: RADIO Soldato
-
- 16: « ALLEGRIA », RADIOCOMEDIA IN TRE TEMPI DI ADRIANA DE GISLIMBERTI - REGIA DI CLAUDIO FINO.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

GLI SCETTICI

« Cosa m'importa se il mondo mi ride gli occhi, se degli cose nel fondo non vedo che mal?... »

Questa quartina era un'insanguinazione, una morsa, un distacco... Passò il romanticismo in un turbine bergognone di « giovani poveri » e « padroni delle ferriere », si esaurì l'epidemiologia del « mal di cuore », si esaurì il « mal di mare », chiusi ermeticamente i pesanti portali dei chioschi che isolavano dal mondo eunecantici fanciulli vit-

L'APPASSIONATO RADIOASCOLTATORE

(Da. di GOLIA)



— Che stazione:
— Flottino...
— Onde corte o medie?

time di disgraziati ed infelici buoi orlandati: ma rimasero le ceneri del l'apoteosi, il bulbo dell'indifferenza, il loro guardia del corpo difese staccamente quel rimargoglio di « vecchio secolo » con lo scetticismo.

Che eleganza inaudita essere scettici... Quegli esseri suntuosi circolavano per le vie eccentriche, frequentavano locali alla moda, fatti segno a ditto dalla piccola gioia di aspiranti scettici che — malgrado ogni sforzo — non riusciva ad entrare nelle file dei veterani.

Domini ussuti, cristallizzati; più di ogni altro, più del possibile; sulla faccia presa sul loro cuore consumato da ennesime emozioni, nulla poteva strappare dalle loro labbra ad angoli cadenti un sorriso — se ciò avveniva — le loro bocche sorridevano per compiacenza, ma senza convinzione.

Eppure un giovane che non fosse profondamente scettico, aveva ben poche probabilità di fortuna nella vita; non poteva decantare nei salotti eleganti, forzare i cuori armenici delle dame selettate o, quanto meno, attirare l'attenzione di buone fanciulle vestite di bianco. Beato colui che po-

La Radio

fece dimostrare che già la sua infanzia era permeata di aceticismo: «be fuori sera, carozzino di lusso, picciotti d'importazione!»

Vennero di moda molte parole straniere e conati oscoboli, per fare la felicità di questi espressi ambulanti: «smagare», «smagato», «smagamento» erano di rito in certe notti e non s'era commedia o non s'aveva sulla scena uno scettico flemo: si era al tempo delle commode di pensiero, d'assanguarida.

Altri capitoli erano: sigarette americane, bibite al succo di pomodoro, patatine fritte e salatine, e alla sera: «Oh, alla sera oggi, trincimo, simpoma a base di ervee bottiglie di spumante... Panf... Panf...»

I tappi piovevano allargamente e lo scettico portava tristemente con ge-

(SEGRE SABATO 23 SETTEMBRE)

- 17.20: Canzoni.
- 17.40-18.15: Trasmissione nominativa di prigionieri e saluti di residenti nell'Italia invasa, compresa l'onda di metri 245.5 ed esclusa l'onda di metri 491.8.
- 17.40-18.30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491.8.
- 19: Ciclo di trasmissioni dedicate al Concerto per violino in Italia: violinista Michelangelo Abbado, al pianoforte Antonio Beltrami - VIII ed ultimo concerto.
- 19.30: Lezione di lingua tedesca del prof. Clemens Heselhaus.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20.20: PANORAMA DELLA DANZA - ORCHESTRA DIRETTA DAL MAFESTO MANNO
- 20.45: Cantando al pianoforte.
- 21: Voce del Partito. 21.50: Armonie notturne.
- 22.20: Concerto del gruppo strumentale da camera dell'Eiar - Esecutori: Renato Biffoli, primo violino; Umberto Moretti, secondo violino; Ugo Cassiano, viola; Giuseppe Petrin, violoncello.
- 23: RADIO GIORNALE. 23.20: Musica riprodotta.
- 23.30: Chiusura e inno «Giovinezza». 23.35: Notiziario Stefani.

- 7.30: Musiche del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8.20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 10: Ora del contadino.
- 11: Musica cantata dal Duomo di Torino.
- 12: Musica da camera.
- 12.10: Comunicati spettacoli.
- 12.15: Varabondaggio musicale.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13.20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.
- 14: RADIO GIORNALE.
- 14.20: L'Ora del Soldato. 16: Musica sinfonica.
- 16.40: Antologia di poeti: lettura di Dora Setti.
- 17: Canzoni. 17.25: Selezione di operette.
- 17.40-18.15: Trasmissione nominativa di prigionieri e saluti di residenti nell'Italia invasa, compresa l'onda di metri 245.5 ed esclusa l'onda di metri 491.8.
- 17.40-18.30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491.8.
- 19: Pagine celebri da opere liriche.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20.20: FRA NACCHERE E MANTIGLIE - PANTASIA MUSICALE
- 21: Che si dice in casa Rossi?
- 21.25: Musiche per orchestra d'archi.
- 21.50: Complesso diretto dal maestro Abriani.
- 22.15: Rassegna militare di Corrado Zoli.
- 23: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI
- 23: RADIO GIORNALE. 23.20: Musica riprodotta.
- 23.30: Chiusura e inno «Giovinezza». 23.35: Notiziario Stefani.

STONACI! STONACI! STONACI! L'AMARO DI UDINE
 FORTIFICATO, QUARTELLO IN BOTTIGLIA
 È IN VENDITA NELLE MIGLIORI FARMACIE E DROGHERIE

Si spedisce ovunque contro pagamento anticipato di lire 150 per una bottiglia da litro - lire 300 per una bottiglia da mezzo litro franchi di porto ad libitum

FARMACIA COLUTTA - Piazza Garibaldi - UDINE
 (Piazza Prefettura di Udine 3374 - 0430)



La trasmissione settimanale di «Camera, dove sei?», creata con lo scopo di mettere in condizione coloro che hanno combattuto insieme e si sono persi di vista di ritrovarsi e riallacciare le vecchie amicizie sancite dai combattimenti, raccoglie ovunque grande numero di simpatici e d'incoraggiamenti cui si accompagnano giornalmente richieste d'informazioni.

Ogni lunedì sera, alle 21, il microfono porta gli ascoltatori nei settori della guerra dove le armi italiane hanno tenuto alto l'onore e il prestigio della Patria. Trascorrono sulle onde radiofoniche sceneri di vita duramente vissuta, esempi di luminosità eroica, avvenimenti umili e grandi che la Storia farà suoi, ma che al momento rievocano allo stato di cronaca. Sono scene destinate al cuore degli ascoltatori, create esclusivamente sugli appunti inviati da combattenti e trasfigurate da un nostro desiderio profondo di far rimarginare nel limite delle possibilità, ferite spirituali ben più brucianti e dolorose di quelle della carne.

Quanti episodi sono stati rievocati finora a forma radiofonica? Innumerevoli. Sono fatti che svolgono in Africa, in Albania, in Grecia, in Russia, in cielo, in mare, ad oriente, ad occidente, ovunque abbia avventolato la bandiera italiana; ed ognuno degli episodi è riassunto dalla domanda partecipante: «Camera, dove sei?». Sul fragore dei lontani campi di battaglia si alza questo interrogativo, rivolto da soldati ad altri soldati in una aspirazione tutta umana d'impedire che i valori dell'amicizia, della fraternità, del cameratismo, riscaldati dai pericoli corsi insieme e temprati dall'implacabile presenza della morte, vadano dispersi.

Ricordiamo, tra gli episodi trasmessi, quello di cui fu protagonista il 1° Battaglione del Cosmo in Russia, quello in cui è stato rievocato l'ardore del 5° Reggimento Lancieri «Novara» e quello illuminato dalla sublime fermezza degli alpini del «Vestone», e un altro che ebbe a protagonisti due bersaglieri nella selva di Seratinovisce e un altro ancora che ha rievocato il gesto di una compagnia di guastatori i quali, decimati dal gelo e dal nemico soverchiante, si disponevano a quadrato davanti alla bandiera d'Italia, salutandola per l'ultima volta con gli onori delle armi.

Molti dei camerati ricercati hanno risposto, chi da casa, chi dall'ospedale, chi da reparti mobilitati. Grande numero di lettere sono pervenute al tavolo di redazione. A tutto viene data una risposta e a tutte, nel limite delle possibilità, viene data soddisfazione.

Per quanto la rubrica sia riservata a ricerche effettuate tra combattenti, pure grande numero di richieste arriva dalle famiglie, dalle fidanzate, dai consanguinei vicini e lontani di coloro che da tempo non danno notizie di sé. L'accoglienza di queste richieste, per le quali sono stabilite altre trasmissioni, non è contemplata dal programma di «Camera, dove sei?»; pure anche queste permettendo il tempo concesso settimanalmente alla rubrica, viene dato ascolto con lo scopo di dare notizie e di tenere acceso il fuoco della speranza.

Il vecchio combattente.

E' il sangue che dà il moto alla ruota sonante della storia.

Milioni

sto stanco, alle labbra stanche, la spumeggiante coppa Disastri amorosi, cuori infranti, ideali spezzati erano il dramma quotidiano della loro vita.

Ho conosciuto anch'io uno scettico famoso: il conte Ernesto-Dagoberto Praterio di Villadocce. I suoi nomi che costavano il suo casato, si dicono se no o no uno scettico di riguardo. Oggi è Pier-Giorgio ed è Gian-Carlo si contano a centinaia, ma a quel tempo «restava tutto più un Gio-Batta e si trattava generalmente di un grasso mercante di salumi; innoce un Ernesto-Dagoberto era un casolare primizia.

Rbbene, Ernesto-Dagoberto era scettico ultrascettico dal mattino alla sera; a mezzogiorno si alzava dal letto, faceva colazione ed era già scettico.

Mangiava con noia un po' d'antipasto, esageggiava appena due o tre fette di arrosto con un po' di contorno, spiluccava un mezzo pollo in gelatina, tranquigliava per forza due mele, un dolce ed un po' di frutta candita; sorseggiava, tanto per affluire la noia, due bottiglie riserva 1873 e poi scetticamente si sdraiava sulla poltrona e fumava insensibilmente due o tre sigari. Alla sera per il pranzo era la stessa cosa.

Povero Ernesto-Dagoberto! Era scettico fin dalla nascita e non credeva al proverbiale raggio di sole. Né valsa a consolarlo il fatto che un suo prozio quasi oncentario un giorno lo aveva ereditato di oltre cinque milioni.

Povero Ernesto-Dagoberto: scettico e miliardario...
 Milionario e scettico...

CRAM

LA MARCIA PER



QUANDO UNA MONARCHIA MANCA A QUELLI
CHE SONO I SUOI COMPITI ESSA PERDE OGNI
RAGIONE DI VITA.

1919

1943

FOGLIO D'ORDINE DEL REGIME N. 1

Ordino che tutte le autorità militari, politiche, amministrative, ecclesiastiche e altre dipendenti dal Governo della Repubblica riprendano immediatamente i loro posti e le loro funzioni.

FOGLIO D'ORDINE DEL REGIME N. 1

Ai comandi fedeli di tutta Italia. Riprendo da oggi 15 settembre 1943, anno XXI, la direzione suprema del Fascismo in Italia.

FOGLIO D'ORDINE DEL REGIME N. 5

Ordino la ricostituzione di tutte le formazioni e specialità della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.

FOGLIO D'ORDINE DEL REGIME N. 4

Ordino la immediata ricostituzione di tutti gli organismi del Partito con questi compiti:

a) dare quotidiana e massiccia collaborazione alle forze militari germaniche che si battono sul suolo italiano contro il comune nemico; b) dare pratica e immediata assistenza morale e materiale al popolo; c) esaminare la situazione degli territori di Torino in relazione alla loro condotta di fronte al colpo di Stato della capitulazione e del disonore a pariri esemplarmente i traditori e i vili.

FOGLIO D'ORDINE DEL REGIME N. 2

Nomino Alessandro Pavolini segretario temporaneo del Partito Nazionale Fascista che si chiamerà da oggi in poi Partito Fascista Repubblicano.

LA NOSTRA VOLONTÀ, IL NOSTRO CORAGGIO, LA NOSTRA FEDE RIDARANNO ALL'ITALIA IL SUO VOLTO, IL SUO AVVENIRE, LE SUE POSSIBILITÀ DI VITA E IL SUO POSTO NEL MONDO. PIÙ CHE UNA SPERANZA QUESTO DEVE ESSERE PER VOI TUTTI UNA SUPREMA CERTEZZA.

Il mio appello è: fedeltà a Mussolini. Ventura e sventura lo hanno accompagnato e l'amore del popolo e il tradimento di alcuni, e il trionfo e l'errore. Ma una cosa è certa ed è che egli incarna nella forma più evidente e chiara il genio italiano. La sua vita appartiene



S. E. Pavolini ferito durante un'azione contro i ribelli nel Canavese

all'Italia, la nostra vita gli appartenga. Facile è l'entusiasmo delle vittorie, più arduo ma più degno di uomini è tener fede nei giorni avversi coi denti stretti e col pugno duro. Chi oggi si arrende si rassegna alla perpetua vergogna e miseria, per sé e per i suoi. Unica soluzione: operare, lottare, voler vincere. O fascisti, o cittadini romani e italiani, riaccendete nel buio delle notti di guerra l'intimo fuoco delle speranze e delle volontà. Stringetevi intorno a Mussolini e alla bandiera d'Italia. Non tradiamo i caduti d'Italia e l'Italia non cadrà.

ANNIENTARE
LE PLUTCRAZIE
PARASSITARIE
E FARE DEL
LAVORO FINALMENTE
IL SOGGETTO DELLA
ECONOMIA E LA
BASE INFRANGIBILE
DELLO STATO.

NEGLI STESSI CIMITERI D'AFRICA E DI RUSSIA DOVE SOLDATI ITALIANI E TEDESCHI RIPOSANO DOPO L'ULTIMO COMBATTIMENTO DEVE ESSERE STATO SENTITO IL PESO DI QUEST'IGNOMINIA.

ONTINUA

Humina



... e la bimba gioisce per il regalo del papà.

RITORNERÀ TUO PADRE!

È evidente che le mamme amorevoli e intelligenti si interessano alle pubblicazioni che ad esse parlano dei piccoli grandi problemi dell'allevamento della prole, dell'educazione spirituale dei figli. Non poche mamme, in questi giorni, hanno sentito approvando questa nostra rubrica, ponendo questi Parabolari interesse ha destato la possibilità da far recitare al bimbo per l'onomastico del babbo, tanto che ne vengono richieste altre dello stesso genere. Strebbe ingiusto non far sapere la possibilità da far recitare per l'onomastico della mamma; quindi, eccola: è di Lina Porcetto Sarà la mamma stessa ad insegnarla? Non conta. Tu bimba la reciterai più davanti a tutti i familiari, nell'ora di festa.

Quest'ora, Mamma, è il dì della tua [Santa] e tutto ridi in festa e ti d'intorno; se tu sapessi, ora, quanto è contento se tu sapessi, ora, quanto è contento se tu sapessi, ora, quanto è contento. Per dirti, Mamma, che il mio bimbo, con tutto il cuore mio, teneramente: ti ama te, mamma, e più se sei felice: d'ogni mal fatto il bimbo tuo si sente. Oggi mi spiacce d'esser poverello e di poterti offrir soltanto un fiore; ma mille e mille sono i fiori quasi che profumano, per te, dentro al mio cuore.

Ogni fanciullo deve avere dai piccoli amici, indipendentemente dal fatto d'averne dei fratelli. L'amicizia tra fratelli è diversa; se c'è una maggiore confidenza c'è anche un maggior pudore spirituale; il fanciullo, cioè, eccitata col fratello, si abbandonerà più facilmente a mormellare e a fare piccoli dispetti, dala la maggiore diffidenza, e invece apre meno l'animo alle confidenze, per ritegno. Il fanciullo ha un suo vasto mondo, vasto quanto il suo bisogno di sapere; è raro soprattutto all'amico costantino che esso si rivolgerà per i problemi dello spirito. Abbia, dunque, il fanciullo degli amici perché il far vivere un ragazzo senza la compagnia di suoi coetanei è sormontato pericoloso per i suoi contatti avvenire col mondo; ma le amicizie dei nostri figliuoli vanno ben vigilate, con molta discrezione ma

altrettanta oculatezza. L'animo del fanciullo è ora vergine; la più lieve impressione vi si fonde; facciamo che egli frequenti i buoni e i puri come lui; i migliori di lui. Per buirsi e puri non intendiamo i bacilluri, i tranquilli; perché è provato che i più nobili, generosi, intelligenti, sono di solito i più vivaci. Apriamo dunque le rasi al compagno del figliuolo anche se ciò metterà inevitabilmente un po' di disordine; ma vigiliamo e cerchiamo di comprendere perché carattere, tendenze, abitudini del fanciullo che ospitiamo.

Tutte le mamme conoscono ormai una parola apparsa di recente: «sulfamidici» e la identificano con le miracolose bianche pastiglie che in brevi anni hanno conservato un numero ammirevole di senescenti minacciate da fieri morbi. L'enzimazione è d'uno scienziato tedesco, Menighe, polmonite, risipola; i mali più tremendi sono diventati, se in tempo diagnosticali e prontamente curati,

malattie non più di grande importanza. Fu così che, davanti a questo miracolo chiuso in un tubetto che si poteva liberamente acquistare dal farmacista, troppe persone ne hanno abusato. Così, i dentisti ad esempio, si son sentiti dire, trovandosi davanti a una carie profonda: «Sì, ho l'antidoto, dottore, ma prendo i sulfamidici, e il dolore mi passava». E altre oscure del genere ascoltarono, preoccupati, i medici. Per qualunque malanno, fuori dell'armadietto farmaceutico familiare i sulfamidici e via una generosa ingestione. Intanto ai dottori si presentavano casi, se non incurabili, preoccupanti di paesi ed altri malanni e ciò dovuto esclusivamente all'abuso o all'uso spropositato dei sulfamidici.

Di conseguenza il Governo ha disposto perché l'acquisto di tali medicinali sia regolato da ricetta medica non ripetibile; disposizione necessaria. Ed è bene che le mamme sappiano che le miracolose pastiglie sono il premio in farmacia, a salvare i loro cari quando fossero minacciati da un grave male; ma solamente quando, della necessità di tale rimedio, giudicherà il medico.

È un errore quello che commettono molte mamme di affidare al marito la parte di giustiziare la sera quando rimessa dal lavoro, dopo d'aver minacciato per tutto il giorno il suo ragazzo: «Vedrai, questa sera, quando tornerò a casa tu padre... La mamma, agendo così, sbaglia soprattutto verso il marito. Egli, stanco, e i suoi figli li vede ben poco; quand'egli esce il mattino dormono o si stanno preparando per andare a scuola, e alla sera, quando il padre è in casa, i figli vanno a letto presto. Perciò egli ha il diritto di godere, nel breve tempo, la compagnia dei suoi ragazzi senza rimproveri, senza castighi, senza bronchi e senza lacrime. In quanto al figlio esso finisce per adattarsi a considerare il papà come un permanente pericolo di rimproveri o peggio. Altro errore: se devessere il padre a giudicare, a castigare, il fanciullo non avrà più per la madre il necessario ripetuto timore; ed è invece la mamma, sempre vicina a lui, che il fanciullo deve imparare, fino dala più tenera età, ad ubbidire. Dunque, mamma, insieme alle espressioni dell'affetto, occorre la necessaria severità, e soprattutto la fermezza, senza bisogno di affidare ad altri la parte di giudice e di giustiziere. Non è semplice, vero, fare la mamma? ELLEPI



Come devi alimentare il pupo

① L'alimentazione nella prima età ha tale importanza per cui ogni madre, in ogni tempo e particolarmente nell'attuale, non facile anche in questo campo, dovrebbe occuparsi (o almeno sorvegliare) così gli acquisti come la preparazione dei cibi.

② Anche se abbia in casa la persona di servizio la mamma deve controllare che la pulizia dei recipienti sia scrupolosa. Vigiliare che le verdure (specie quelle da consumarsi crude) siano lavate ripetutamente, in molta acqua. Controllare essa medesima la freschezza dei carniati, pesci, uova. Fare in modo che il cibo sia vario, ben preparato, solo così, appetitoso, sarà gradito e darà il completo beneficio alla nutrizione dei figliuoli.

③ Tenga presente la mamma che le verdure ottime si deteriorano facilmente; è da consigliarsi dunque di non cuocere le verdure in modo che abbiano a servire per più di un pasto: ad ogni modo se avanzassero non si facciano consumare ai bambini, più delicati di noi, i più bisognosi di igienica alimentazione.

④ In generale tutti i cibi destinati all'alimentazione dei fanciulli devono essere di preparazione fresca. ⑤ Quando però un cibo sia sano, ben preparato, la mamma deve abituare il suo figliuolo a non rifiutarlo per un capriccio.

⑥ Ma se un bimbo che si capricci non è suo rifiutasse un cibo o ne mostrasse disgusto la mamma non insistesse; più trattarsi di una idiosincrasia, e in tale caso quel cibo gli sarebbe nocivo.

⑦ Può anche accadere, anzi più facilmente, che un bambino non capriccioso a tavola, rifiuti un giorno il cibo; in tale caso non si insistesse assolutamente; anche se non appare indigestione vi è certamente in lui dell'indigestione; ingere il nuovo cibo gli nuocerebbe.

⑧ Il bambino, mentre mangia, non deve lasciare la tavola per distrarsi; interrompere per giocare; il pasto devessere consumato di seguito e in tranquillità.

⑨ A questo proposito: la mamma deve abbandonare a tavola il broncio verso il figliuolo che non si è comportato bene, i rimproveri. La serenità deve presiedere a ogni mossa.

Ingenua amicizia di... piccini.

(Foto Bologna)



Camerati germanici in ricognizione.

Questa lotta gigantesca non è che una fase e lo sviluppo logico della nostra Rivoluzione; è la lotta dei popoli poveri e numerosi di braccia contro gli affamatori che difendono ferocemente il monopolio di tutte le ricchezze e di tutto l'oro della terra; è la lotta dei popoli fecondi e giovani contro i popoli steriliti e volgenti al tramonto; è la lotta tra due secoli e due idee.



Si marcia verso la linea.

La voce degli

HANNO INVIATO NOTIZIE

Nominati di prigionieri italiani che hanno dato loro notizie senza indicazione di Comune di residenza in Patria.

BURRONI Enrico, Russia; **MONTANARI** Esterno, id.; **SARZANA** Giuseppe, id.; **TRUCILIO** Vincenzo, Gr. Bret.; **BENICUOTTI** Giorgio, Russia; **GIMONI** Umberto, id.; **MANFREDI** Battista, id.; **FERRAZZI** Nino, id.; **LIPPI** Gaetano, id.; **LUSARDI** Andrea, id.; **ROSSELLI** Emilio, id.; **PROSPERATA** Salvatore, Gr. Bret.; **BARONE** Tommaso, Russia; **DANIELE** Gino, id.; **MAFFI** Mario, id.; **MONTALTO** Aurelia, id.; **BRAZZA** Michele, Gr. Bret.; **CASTANA** Ugo, Russia; **VEROLI** Antonio, id.; **VIANELLO** Vincenzo, id.; **BIANCINI** Berardo, Gr. Bret.; **GRANATI** Renato, Russia; **LILLOMI** Leo, id.; **BEHEDETTI** Giovanni, id.; **MERINELLI** Leolo, id.

Pubblichiamo nominativi di prigionieri trasmessi ultimamente dalla radio e che hanno inviato notizie alle loro famiglie dalle diverse località.



Lombardia

MILANO Città

ASTORI Angelo, Russia; **ELETTO** Giacomino, U.S.A.; **GANDOSI** Pierino, Russia; **GLASCHI** Carlo, id.; **INTROLINO** Paolo, id.; **MANDELLI** Agostino, U.S.A.; **MANDELLI** Pietro, id.; **MOTTA** Carlo, Russia.

Provincia

ARCORE: **CRIFFA** Giuseppe, Russia; **BOVISIO**: **MAURI** Giuseppe, G.D.; **CASCINA ZONERO**: **ZANINELLI** Giuseppe, Russia; **CASTIGLIONE D'ADDA**: **PISATI** Antonio, Africa Sett.; **CERNUSCO S. NA.**: **VIGLIO PORTA** Enrico, Russia; **CORCOREZZO** (Mozza): **BRAMBILLA** Luigi, id.; **CORBETTA**: **GAMMALATO** Ernesto, id.; **CORSICO**: **MANENTI** Giuseppe, G.B.; **GESATE**: **GALONE** Pietro, Russia; **TURBIGO**: **PASTORI** Pierino, id.; **VILLA LALLA**: **MU** **VOLONI** Giovanni, id.

BRESCIA Città

VITALE Andrea, Russia.

Provincia

BEDIZZOLE: **FANTONI** Amelio, Algeria; **FREGONI** Zefirio, id.; **BORNATE**: **AMBEROSI** Giacomo, Russia; **DESENZANO SUI.**: **GARDA OLIVETTI** Angelo, Albania; **ZALLETTI** Marco, G.B.; **MANFRIBIO**: **PORTEGANI** Luigi, id.; **MONTESENI** Giacomo, Algeria; **ORZINUOVI**: **FERRI** Giuseppe, Russia; **PARATICO**: **PANGANTITINA** Cesare, Algeria; **SAN GERASO**: **CIBARI**: **SACCHETTI** Giovanni, id.; **VILLANOVA S. CLISI**: **MAZZOLINI** Angelo, Russia; **VEDECENI** **PONTE DI LEGNO**: **CEGNO** Giacomo, Algeria.

SONDRIO Città

CRAMBINI Giovanni, Russia.

MANTOVA Città

LONGHI Benito, U.S.A.

Provincia

ACQUANEGRA: **BRUNELLI** Adalberto, Russia; **MARMIROLO**: **DI ALMA** Giovanni, id.; **DE SECCO** Giovanni, id.; **PO-ZAGHI** Santo, id.; **SAN BENEDETTO PO**: **SORIANI** Mario, id.; **SERMIDO**: **ANDREONI** Alessandro, id.

BERGAMO Città

ARDIZZONE Aldo, Spagna; **CACNA OTTORINO**, U.S.A.; **NICCOLI** Galeazzo, Spagna; **TESTA** Paolo, Russia.

Provincia

MESSE: **UMIS** Luip, Russia.

VARESE Città

AUTIERI Alfredo, Russia; **MARI** Angelo, id.

Provincia

CASIELLANZA: **GUSSAGO** Giuseppe, Russia; **FUNARVO**: **GIUDICI** Giuseppe, id.; **GERENZANO**: **RIMOLDI** Gerolamo, id.

COMO Città

MANCA Ugo, Russia.

Provincia

ADELASORIO: **CAMINI** Abbe, U.S.A.; **BRIVIO**: **MANDELLI** Giulio, id.; **LANZO**: **MINGOLA** Giovanni, Russia; **MANERA**: **CARUGIATI** Paolo, id.; **ROMAGNATE**: **CASSELLI** Luigi, id.

PAVIA Città

BERGAMOZZO Luigi, Algeria.

Provincia

CASA AVELLINO: **MACCARA** Leone, Algeria; **CODEVILLE**: **CASSANI** Giuseppe, G.B.; **FANDRANO**: **NEGRONI** Marco, Afr. Sett.; **MEDA**: **MANERA** Giovanni, U.S.A.; **MONTARA**: **MUCCICHINI** Silvio, Algeria; **VIGEVANO**: **BETASSA** Giovanni, Africa Sett.



Veneto

VENEZIA Città

CORNELIO Luciano, U.S.A.

Provincia

CANAREGGIO: **MEMI** Bruno, G.R.; **CHIOGGIA**: **DE AMBROSIO**, U.S.A.; **MIRANO**: **SPALANDRO** G.R.; **ALGHERO**: **NOALE**; **PIZZOLO** Olivo, G.B.

TREVISO Città

VALENTINI Bruno, A.S.

Provincia

ALLINÀ DI **SALURINE**: **TANON** Guido, Algeria; **ARZECHE**: **BERNO** Maria, Russia; **ASOLO**: **DELLA COSTA** Arturo, G.B.; **CASSEL**: **MONARDO**: **PAVAN** Ettore, Algeria; **PADERNO S. GREGORIO**: **NELLE** ALPI: **CASSON** Isidoro, id.

PADOVA Città

CRÖCE Emilio, Russia; **VASSAN** Angelo, Russia.

Provincia

CASSALA: **PODESTA** per **OCONA**: **MICHALA** Giovanni, Algeria; **S. MARTINO** DI **LUPATI**: **ANTONELLO** Isidoro, id.

BELLUNO Città

SCANETTA Amiljo, Russia.

Provincia

PONTE DELLE ALPI: **AVIOL** Nor. Afr. Sett.; **PRIDANO**: **LONGANO**: **SOMMABALLA** Pietro, id.; **SOSPINOLO** IN **SUISEZ**: **VACHEREN** Angelo, id.; **SPEDICO**: **SEAGNET** Artilio, id.



Bocche da fuoco della X Mas.

Luna piena

«Non quella calda giornata fra un riverbero d'incendio. I monti erano neri e qualche novità dimenticata splendeva puramente nel cielo. Qui mare pruno barcose da pesca e parevano assolate fra gli spazi».

L'ingegnere Santi si allungò sulla sedia a sdraiò, in terrazza con un profondo senso di benessere. Finalmente era terminato anche quel giorno di lavoro, nella città dalle porte calde, dove persino le finestre spalancate parevano cercare respire. Il suo lavoro, poi, era troppo esposto al sole; bisognava proprio che si decidesse a cambiare stanza con i disegnatori. Ma dove mettere i lunghi falci? E la rete dei telefonisti? No, impossibile. Allora per l'afa, doveva. Tutti questi pensieri scivolavano come farfalle indiarne attorno alla piccola macchina del suo cervello, che ora se ne stava immobile, dopo il logorante lavoro; e, intanto, giungevano dalla villa i rumori familiari, della sera e le voci allegre di Annana e Laigi che certo disputavano su qualche campsite sportivo. Dovevano essere in costume da spiaggia, con i sandali pieni di sabbia, che lasciavano continuamente tracce sui lunghi movimenti. Attorno poi, aveva sempre i neri capelli umidi, quando gli dava il bacio della sera. «Come sono cresciuti, questi ragazzi! Penso Annana e ormai una donna». La constatazione, in fondo, lo meravigliava. Possibile che su sia già «scelto»? si chiese. E si volse verso la casa, come per trovare una risposta.

Ora mi era quasi buio e le vetrate della villa si accendevano d'improvviso, proiettando lunghe ombre sulle aiuole, mentre un'ondata di musica si versava nell'aria, e da qualche parte aveva aperto la radio in sala da pranzo.

L'ingegnere osservò la suona elettrica della sua abitazione, la lettera con la lanterna accesa, un piccolo faro, i ricami di ferro battuto sotto i balconi. Proprio un affare aveva fatto comprendo, due anni fa. «Vediamo un po' cosa può valere oggi. Ma che c'è, ora?».

Pederici? Sua moglie veniva verso di lui, nel suo lungo abito bianchigliante, con i capelli al riverbero della luce, come una sabbia dorata.

«Ascolta... la guardò interrogativamente, senza comprendere».

Ma quella canzone, Pederici? Possibile che non li ricordi più?

«Che canzone?».

«I venti tirridadi, come se le sue parole l'avessero offeso».

«Aspetta un attimo — disse e rientrò in casa col suo passo leggero».

«In un quel momento che la musica stava finalmente a fare compagnia».

«Come non si era accorto prima? Ma era la sua canzone, la serenata che ogni sera, a Matilde, le parlava e le aveva mormente, che aveva seguito il lido idillio fino alle soglie del matrimonio. Si provò a cantarela a mezza voce, ma si accortosi che non riusciva a ricordare la sillaba prima, l'ultima sillaba, l'ultima sillaba, l'ultima sillaba...».

«Dico — Matilde era tornata e gli era un teglio. Leggi».

«Che bei capelli aveva allora Ma-

tilde! Come si muoveva con grazia; bastava che lo fissasse con quei suoi carezzevoli occhi castani per fargli provare una tenerezza indiana per tutta il corpo. Il loro bacio aveva la lettera, lentamente: in getta una occhiata. «Gelosismo mio» era il termine più appropriato. Che bella donna era quella! D'un tratto si rese conto che pensava a Matilde come ad una creatura che avesse perduto da molto tempo; e invece era lì, dinanzi a lui, sempre così sottile e giovane malgrado i due figli. Le accarezzò una mano.

«Ma davvero ti scrivevo così? — domandò sorridendo».

«Lei gli strappò quasi la lettera di mano».

«Perché, c'è qualcosa che non va? Sono i miei più bei ricordi».

«Sì, ma... Perché, che anche ti perlassi di un altro...».

Non riusciva a dormire. Pome erano le zanzare ed il caldo. Ma che impressione può fare una vecchia canzone che si credeva dimenticata; nel buio, usava una sua note ed ognuna ricadeva su lui con un'eco profonda, come fanno le poce in un lago. «Parce, come se fosse una vela, si sciolse sul sentiero del bosco gruffandosi il braccio nudo; gli pare ancora di percepire il tepore del cono abbandonato fra le sue braccia. Ed ecco, Matilde, dormiva accanto a lui, non era neppure bisognoso di un cuscino, ma gli pare che aveva un braccio girato attorno al cuscino ed i capelli sugli occhi. Mah!».

GUSTAVO TRAGLIA

Ta li ho uisti casi:

Arrivò che la rivoluzione era già finita. Come tutte le rivoluzioni centro o sud-americane, quella di Cuba, che condusse al potere il serpente battuto, fu molto vinmosa. Su la spugna magnifica del Vedado, dinanzi all'albergo Nazionale, si appalarono due giorni consecutivi, milioni di colpi di fucile, senza contare le scariche di mitragliatrici, le salve di cannone.

Il capo di Jurata nostri, Solo qualche ferito e per caso.

Gli ufficiali dell'esercito del vecchio Presidente si erano accartagliati nelle stanze sontuose dell'albergo abitualmente abitato dai magnati americani che vengono a Cuba come in ritirata. Accanto portato con loro uniformi vistose, armi, e bottiglie di aspirino paste, fatto tutto dal succo genuino delle canne da zucchero cubane. Furono le munizioni, finirono anche le bottiglie, e gli ufficiali si arresero. Nessuno fu toccato e la città apprese la sera stessa della conclusione della rivoluzione, tra una canzone e una rumba momentanea, che un nuovo Presidente era succeduto a quello fuggito in aeroplano verso gli Stati Uniti, naturalmente senza dimenticare le valigie piene di banconote precedentemente preparate.

«Aona è una strana città, un po' sospesa, colle grotte, le rocchie delle sue chiese, un po' americana con i suoi grattacieli pretenziosi e bianchi. A tutto questo agghiacciati i quartieri caldi, quelli caldi, il magnifico sobborgo delle palazzine estere, su palazzo del Parlamento chiamato, con

Cautamente si alzò dal letto ed infilò a tentoni il corridoio, e finalmente riuscì a girare la maniglia della porta d'ingresso. Una faldista d'aria fresca invase mentre egli si fermava stupito a guardare. C'era la luna. Grosse poce brillanti osservavano sulle foglie e lasciò il mare pareva duro; ogni tanto si levava lo sfiorare delle fronde ed era come se tutto il giardino salturasse. L'ingegnere si mosse estatico, quasi tentente di svegliare qualcuno. Camminava sui sentieri fra gli alberi, calando tracce candide e se malava gli occhi, la luna lo fissava da alcune lontananze.

«Uci su di una spianata colorata da ulivi; la villa non si scorgeva più e nemmeno il mare, di cui si sentiva però il profondo anelito sulle scogliere». Qui comincia la proprietà dei nostri vicini: riflette automaticamente l'ingegnere Santi. Stanno fermi in movimento, prattellino in quella calma aria innaie ed i ricordi gli facevano una remota compagnia, come le ombre dei nostri cari perduti.

Che pace, però! Un fruscio di vento ed il fogliame di un grande albero risuonò, come un fruscio di foglie, che quei patriarcali alberi di fichi, dalle radici nodose. I frutti non riusciva a distinguere, pure ce ne dovevano essere ormai era agosto inoltrato. I suoi pensieri cambiavano improvvisamente corso. Arrivò, rialzandosi in pieno, in un momento di ardore; le foglie erano rosse, ma finalmente le sue dita incontrarono qualcosa di morbido. Lo rialzò contro

luce. Ma è proprio un fico! Mentre ne cercava degli altri gli venne in mente che doveva servirne, ed un frutteto che non era il suo. E com'era difficile cogliere i fichi. Ci vorrebbe una scala. Ma come è possibile? Con grande sforzo riuscì ad issarsi su di un ramo e, prima di cominciare nella scelta, restò immobile ad ascoltare se nessuno giugnava. Ma guarda che sapore squisito! Ma la raba rubata! In quel momento dimenticava di avere lastrata nel pasto, a colazione, la sua frutta ghiacciata e rinfreddata con cognac Ringuoviana. Si sarebbe persino messo a fischiettare se non avesse tenuto di ventre udito. E intanto i grilli cantavano ostentando un coro.

D'un tratto aguzzò lo sguardo. Quel coro nero, laggiù, con quel tralucido azzurro... Non poteva essere. Eppure era proprio la percola che aveva fatto costruire per il tennis da Lata di Annana. Ma allora? Getta via il fico che stava mangiando. Ma allora era in casa sua, quest'albero gli apparteneva, come il fico di casa Olivieri? E lui che s'era messo ammazzato per raccogliere i fichi? Si lasciò scivolare a terra, buttandosi le mani alla cinturea e, senza più guardarsi attorno, seguì il sentierino che conduceva alla villa.

«Non essere!», infilava a letto si sovvenne della dolcissima polpa dei fichi: come gli erano scappati buoni! E mentre stava per riprendere sonno pensò che forse, con un altro Matilde come il frutto di un altro giardino, come l'albero proibito. Che si saprebbe eccitante, quei fichi! Forse considerandola come un albero appartenente al vicino. Ma non riuscì a finire il pensiero. Il sonno lo prese in una grande onda velutata.

AIN ZARA MAGNO

Il presidente

Emodato Arezza, il Compagnolo Contornate tutto di una cospirazione folle, palmizi altissimi, fiori sproporzionatamente grandi, metalle come sfondo un mare azzurro, mosso, e avete l'immagine esatta di questa città che non dorme mai ed è, lei sola, il cui nome, finime la testa, la castigate della nazione.

Qualche giorno dopo, ho incontrato il vincitore della rivoluzione, l'ex sergente proclamato colonnello.

Forse avrebbe preferito allontanarsi generale, finime la costituzione cubana, per un eccesso emodato di democrazia, ha metale comunicò a una dei suoi figli di prendere simile grado. Per questo Batista donette contentarsi di restare colonnello.

Aveva i gallini freschi, fiammanti su una divisa bianca, quando mi ricevette. Sebbene il colore del suo volto, affrettato a maniere cortesi di un grande di Spagna.

Fu cordialissimo. Per poco forse credette di parlare all'Europa, non senza un certo orgoglio, e disse che per caso era capitato nella sua isola.

Effettivamente qualche cosa di suo tono c'era in lui. Soprattutto una ambizione palese e dichiarata, direi quasi ostentata, contro il mena degli Stati Uniti che, da un momento all'altro, lo temerò sotto la loro tutela per un sistematico sfruttamento.

«Noi, ferremo vedere agli americani cosa sia la loro indipendenza. Belle e fiere parole».

Più tardi, però, Batista fece un viaggio a Washington e ne tornò con pacchi di dollari e una nuova attitudine. Gli si era sviluppata la passione degli americani. Da quel giorno non fu che un servitore devoto del Governo e della diplomazia americana. Qui spiega come Batista non abbia capito, con un certo orgoglio, quanto ridicolo, a dichiarare a suo tempo la guerra anche all'Italia.

«In quei giorni lontani in cui aveva assai il potere, il suo braccio destro era l'ex caporale Pedrazza. Tanto Batista tradiva le poce di sangue Negro dei suoi antenati, tanto Pedrazza era latino, anzi italiano e, ancor più, piemontese, come del resto il suo nome lo indica. Batista sergente, Pedrazza capitano, prepararono la rivoluzione».

Batista voleva e doveva ricompensare il suo diretto collaboratore con il grado di capitano, ma Pedrazza, opponendo la mano pesante al calcolo di una voluminosa pasta di soldati perennemente.

«No, tu ci sei fatto colonnello, sia bene lo debbo essere almeno tenente colonnello».

Di fronte a tanta cortese «razzismo» come nominato a capo della polizia, era diventato il padrone di Avana. Poi, più tardi, ho saputo che l'accordo con il suo padrone non durò a lungo. Il capo della polizia finì in prigione, e siccome in quei paesi certi avvenimenti sono di ordinaria amministrazione, nessuno ci fece caso.

● Roosevelt in accappatoio

M
A
S
C
H
E
R
C
H
U
D
E

« Non bisogna ridere delle altrui infermità » — c'insisterà la nonna quando eravamo piccini, ed aveva ragione. Ma chi ha visto come ho visto a New Service — il periodico Franklin Delano Roosevelt trasmarrarsi dalle tasche delle acque termali alla vicenda per farci la sua, appiccata e in un modo ruffiano, avvolto in un accappatoio a fiorami dalle tinte sfacciate e perverse, che male nascondeva le sue nudità emuliche ed inaccettabili sulle quali spuntava — proccacchie e dominatore — un cranio angoloso e terribilmente giudico, animato da due occhi maligni ed occhiali che parevano interne di locomotiva, non ha potuto non provare, insieme con un senso di pietà, un senso d'irresistibile iustitia, tanto comico appariva il minaccioso ed allucinato personaggio. E' questo il futuro grande Imperatore delle Americhe? — domanda all'amico che mi accompagnava, senza poter trattenere un sospiro di riso. E mi ricordai allora di ciò che mi aveva detto G. B. Shaw — l'autore di « Apple Cart » — il « Carretto delle Mele », che parecchi anni fa aveva avuto pretesto molto di ciò che sta oggi succedendo nel mondo: « Ceriti cosiddetti grandi uomini nati da vicino sembrano così piccoli, così comici ed insopportabili che ci si domanda come mai milioni di uomini li stiano ad ascoltare e li seguano con fanciullezza cecità nei loro entusiasmi e nelle loro passioni. Eppoi è proprio così: attorno a questo vermeletto di uomo — che ricorda stranamente l'ebreo Fagin di dickensiana memoria — si affollano più fin d'oltora — ossessati e sterili — uomini i cui nomi, non noti in quattro angoli della terra come arbitri del destino di una buona metà del genere umano.

V) sono stati dei grandi parolacci che — come il compositore Sibelius, per esempio — hanno nascosto in qualche angolo remoto della terra la loro infermità ed hanno voluto morire nell'oblio, ma Roosevelt è un ben diverso parolaccio: per lui il castigo che Dio gli ha inflitto negandogli l'uso delle gambe è un mezzo per spegnere l'immenso zelo che lo ha divorato fin da ragazzo, la sete dell'oro, del guadagno, del dominio. Il Presidente non benissimo a liquor, è parco nel mangiare, fuma pochissimo, non ama d'intrighi femminili, non gioca a poker, non scommette alle corse, non sa mai a teatro, non è mai entrato in un cinema, non s'interessa d'arte, di musica o di vita sociale: non è insomma un « good mixer », un uomo cioè che ama unirsi agli altri e farsi amare da loro: è piuttosto un isolato, un solitario. « Sul suo orizzonte — ha scritto un suo biografo — non è tracciata che una sola parola: Power, Potere ».

L'ho seguito — dietro suo invito — in uno dei suoi lunghi viaggi elettorali, occasione che vien sempre rappresentata come un grandissimo onore ed un segno tangibile di eccezionale benevolenza. E' in simili occasioni che Franklin Delano può esser meglio studiato poiché lì si può seguire nella sua intimità come nella vita pubblica, in accappatoio come nel più dell'oblio a dritto petto dalle sue pulitissime ricce guardarlo ufficialmente. Sua moglie la cupina Eleanor, viaggiava con noi: essa è, per il marito, moglie, segretaria, modic, consulente, propagandista ed agente elettorale. Senza di lei Franklin Delano è un uomo perduto: senza di lei non ha mai preso e mai prenderà alcuna decisione. « Mio marito sarebbe stato un famoso generale se l'Inferno non l'avesse colpito » — essa mi confessò un giorno. Forse la « First Lady » degli Stati Uniti ha ragione. E' vero che Roosevelt non ha mai preso in mano un fucile e che non ha mai mandato uno dei suoi figli al fronte, ma è essenzialmente un uomo battagliero, un uomo che ama la guerra, sia essa economica, politica, religiosa o guerra armata. Eppure la parola « guerra » non figura mai o quasi mai nei suoi discorsi e invece di una rivoltella Roosevelt tiene costantemente sul comodino sul tavolo di lavoro un accappatoio a fiorami. La verità è che Roosevelt proficace alle armi la parola, alle battaglie dal fuoco quello della dialettica. A differenza di Churchill, che fino i suoi discorsi ponderando ogni parola fino

alla metodologosaggine, Roosevelt non lancia nulla, abbozza appena appena ciò che vuol dire e poi, più con un torrente di parole sovrappiù colpire, spesso degne di un facchino, ma che vanno dritte filate al segno. Con questa faccenda impetuosa, aggressiva, menzognera e senza scrupoli egli è riuscito a mandare alla guerra un'intera nazione che la guerra non voleva ed a sacrificare sui campi di battaglia centinaia di migliaia di fiorenti vite americane alle quali aveva giurato che non avrebbe



bero mai prestato servizio — al di là dei marci — i suoi amici lo chiamano un « booster », ossia un uomo pieno di entusiasmo e di ottimismo che riesce ad infuocare anche i più disadattati e preparati alla propria volontà. Essi hanno ragione, ma dovrebbero aggiungere che la dose Roosevelt non arriva con la parola arretrata con un'aria anche più convulsa, la corruzione. Ne sono state varie volte testimonio inolontario nel mio lungo viaggio con lui. Ho udito Roosevelt pronunciare tre lunghi discorsi elettorali nello stesso giorno, in tre città diverse, a poche ore di distanza l'uno dall'altro, senza mostrare i sintomi della più piccola stanchezza, senza mai ripetersi, senza mai darsi per vinto se qualcuno nella sala l'interrompeva, magari brutalmente, chiamandolo bugiardo, ributtatore, profittatore ».

spendisti. Si è detto che Roosevelt è molto religioso, ma non è vero. In un Paese così enfatico oltre i trecentocinquanta milioni, Roosevelt non appartiene e nessuna di esse: la sua religione è un misto di sacro e di profano che gli permette le più ampie arcobalene fra cattolicesimo ed ebraismo, puritanesimo e non-conformismo; nel Tennessee simpatizza con i metodisti; nei Mississippi preferisce i luterani; a Dayton sta a pranzo con il capo dei Wesleyani; a Miami prende il tè con il capo degli « evoluzionisti »; bruyantisti: nell'Oregon si dichiara puritano; a 500 chilometri di distanza partecipa con i discendenti dei « dissidenti » inglesi e accetta. Come non uti a agli Stati Uniti una religione di Stati, così non vi è una religione per l'attuale Presidente che tuttal più può esser descritto come un Janatico in cui la fede è strettamente legata al « business », ossia all'egoismo personale. Roosevelt è convinto di essere « l'uomo del destino », « the man of destiny » (« l'uomo del destino ») del nostro secolo. Vi è un solo libro che gli ha letto da capo a fondo e che ha profondamente studiato, il libro di un grande economista francese. André Sieghier, il quale era ventunni o forse anche profetizzato che « lea americani sembrino appollai a desuivre l'oll ou tard l'élément disruptant de l'humanité blanche. Il ne suffira que la présence d'un homme d'exception parmi eux pour que le miracle s'accomplisse ». Roosevelt è convinto che l'uomo di eccezione è « tu ».

Contrariamente a quanto si accetti i rapporti personali fra Churchill e il Presidente sono tutt'altro che cordiali e si potrebbero riportare infiniti esempi per dimostrarlo. Roosevelt ha per il « cuqino » britannico il Messa sprezzo che hanno tutti i « portuani » per i parenti poveri, che considerano come persone decorative, ma inutili; così il Presidente siende sempre alla destra del Premier inglese, lo precede sempre all'entrata ed all'uscita di una cerimonia e non firma mai in seconda linea un documento ufficiale. Ciò non toglie che il pubblico Roosevelt parli di Churchill come del suo — « il grande amico al di là dell'Atlantico » — e che sulla fraternità anglo-americana il Presidente abbia versato fiumi d'inchiostro. Ma un giorno o l'altro la matassa cadrà dal vollo ebraico del grande parolaccio della Casa Bianca, e si vedrà allora ciò che finora pochissimi soltanto hanno potuto vedere e cioè quanto profondo sia l'odio di Roosevelt per l'Inghilterra, quanto amara sia la sua sete di potere e quale terribile terrore egli abbia per quegli inglesi con lo specioso pretesto di liberarli da Hitler e da Mussolini.

IL VIANDANTE

crema dentifricia
santobononi

Il nitrito disperato

U n giorno arrivarono in caserma cinque cavalli, belle bestie lucide pulite tirati i martusci su leccero intorno ai quadrupedi con carnosità e contentezza. In fondo, per loro era un divertito. Chi avrebbe mai supposto che in mezzo ai sommergibili potessero trovare posto anche i cavalli?

Erano stati i superiori comandi, addirittura ordini del ministero, non ricordo più di quale ufficio o reparto o divisione. Le carte erano cominciate parecchi mesi avanti, doppiamente fu una richiesta da Roma se potevano essere ben graditi cinque cavalli (e la proposta nuotò qualche frangente marittimo: i sommergibili a cavallo) come dire i palombari cavalli o più di lì, poi il comando del gruppo riprese il sì, allora dall'alta sponda si diede disposizione a rilasciare quale ente affinché potesse provvedere a distaccare e inviare i cinque cavalli, poi questo ente informò il gruppo che i cavalli erano

pronti ma che bisognava segnalare i mezzi di trasporto e la destinazione, e una di queste passò, con i telescritti che non ostentò il nome andandosi a incanto lento, perché la Sardegna è unitaria e allora le comunicazioni col continente erano irregolari e molto volte di fortuna.

Una mattina il sottoposto di Stato Maggiore della piazza di La Maddalena chiamò il comandante del gruppo sommergibili e gli annunciò: — Finalmente sono arrivati i cinque cavalli. Mandateli subito a prendere e procurate che mangino immediatamente.

Purono scelti due marinai che avessero familiarità con le bestie, che da borghesi vivevano in compagnia e avessero qualche ripulito governato (abbenero fatto il letto dato da mangiare pascolato passeggiato e qualche ora in poco si fecero ripassare la materia dai cinque asbighi, dai quali avevano avuto le consegne). Poi questi due marinai dovettero andare per la montagna a comprare dai contadini un sacchetto di avena e alcune briciole di fieno. Per un'altra parte le scorfiole si rimetterono in movimento da ufficio a ufficio, i cavalli non sarebbero morti di stenti e di fame. Poi sarebbe provveduto

la sussistenza, o gli animali sarebbero stati aggregati per il rancio a qualche analogo reparto dell'esercito. I quadrupedi avevano fatto un piccolo indugio, avevano traversato il Tirreno su un piroscafo che era entrato a Porto Torres, da qui con un cautostrero erano stati trasferiti a Palau, e il passaggio fino a La Maddalena era avvenuto su un rimorchiatore.

Questo dei cavalli era stato un pensiero veramente originale e gradito dagli ufficiali sommergibilisti dispendiosi e ospiti della base sarda. Durante le giornate di sosta tra una crociera e l'altra, mentre il battello ripuliva i suoi quarti oltre tutto alla banchina dell'arsenale o se ne stava ciondoli all'ancora in una qualche sperduta rada, a turno gli ufficiali casualmente per divagare e fare qualche ora di sporto.

Alla mattina per tempo cinque ufficiali lasciarono a cavallo. Tutti erano prontamente procurati i pantaloni da cavallerizzo, gli stivaloni, una comoda sella di cuoio, le briglie d'ora di primavera. Quasi tutti sapevano stare in sella, e alla peppo, facevano a meno di arruolarsi in scioglio o al tiro, si succedevano al piroscafo, e i bucciali non si logora-

vano. Di solito la brigata girava dritta la caserma, infilava il ponte di legno di Monica, passava nell'isola di Caprera, scendeva a visitare i cantieri che Garibaldi aveva percosso con i suoi scafisti destristi da battaglia (nella guerra della cui memoria ci sono tutti i frumenti e le bordure, e sulla collina c'è una lapide dove fu sepolta la cattedra prediletta, che portò finalmente l'aveva a finire, e leppigale è stata scritta da lui stesso), nuotavano per le macchie e i boschetti, e al ritorno i due marinai provvedevano a bruciarci e strigliare il mantello imperoierato degli animali, e poi il conducente nel vano del campo sportivo della base, dove trascorrevano in pacifica libertà le altre ore del giorno e della notte, ripulivano dai sole e dalla peppo sotto le tribune, mangiavano l'erba fresca a complemento delle razioni regolamentari.

Era una strana e beata esistenza per quei cavalli, arruolati per la guerra e invece destinati a vivere in mezzo agli ufficiali di marina inebriata senza raccomandazioni.

Ma ecco, dopo appena un paio di settimane, il 10 aprile, un naufragio di quadrilateri piangere nel cielo di La Maddalena, e da alcune esclamazioni metti scovare sacchi di esplosivo sull'arsenale, sulle borse dei sommergibili, sulle osseme, sui depositi, sulle navi alla fonda. All'attacco aereo impressionò il soldato meno entrato dal mare) gli uomini si rifugiarono di corsa nei ricoveri, si preoccuparono nelle caserme del monte, si buttarono per terra e si chiusero e i foschi. Le bombe piombarono dappertutto, sovrastarono enormi crateri, abbattono e scuotono edifici e strutture, affondarono un incrociatore e danneggiarono altri battimenti.

Al primo scacco i cavalli cominciarono a nitrire nervosamente e a palpare all'impaazzata come per una gara ebraica e infernale, tra gli scoppi esplosivi. Una ventina di granate localmente nel recinto del campo sportivo. Li erano anche alcuni marinai, che stavano giocando al pallone, e il rombo dei obolivi era ancora prontamente riparati sotto le tribune cemerate.

Passata l'ondata terribile, in mezzo al prato verde quattro cavalli giacevano mezzorti con le gambe e i fianchi lacertati e sanguinanti, lo loro pelle ancora come punzecchiata dai tafani, maccoli e tessini si contradevano nei ricoveri dai spauriti marinai. Il cocchio era sbarrato di spavento e lucido di dolore, non restava soltanto dalla bocca e dagli occhi.

Il cavallo superstito fraterelluccio sopponno sul terreno arido dagli scoppi, aveva qualche rivoltello di sangue che gli bruciava il mantello marrone pezzato di bianco, emetteva versi e lamenti accorati quasi avesse acquistato un'anima, girava come un elettrizzato intorno alla pista, saltava vicino ai suoi compagni caduti, alzava il muso in alto, ansalava le froge, non si sapeva se fustasse o se impazzisse.

Il cavallo si fermò in mezzo al campo, rigido sulle quattro zampe di variato, stentato, con un movimento di muso, si mosse lentamente il collo, con la coda prille più volte l'aria, sbarrò le pupille appannate, ansalò forte, farò strisciando e mandando un nitrito disperato e stramazzone per terra.

FIDENZIO PERTILE

OBROSSUM

NOVELLA DI VITTORIO E BRAVETTA

Stanchi e sfiducati, i legionari si sarebbero gettati a terra se non le avesse trattiene un residuo di dignità e di disciplina. Da settimane e settimane erano in marcia lasciando cadere un pezzo un pezzo della natura e gli agguati delle selvagge tribù montane. Avevano penuria di armi e di vettovaglie e mormoravano contro il pretore accusandolo di volentieri portare alla perdizione. Quindi Claudio li lasciava dire. Era un uomo erudito che alternava volentieri il nudo mestiere del soldato con l'attento studio della natura. Erbe e pietre non avevano segreti per lui. Indifferente alle mormorazioni dei suoi veterani, continuava imperturbabile la marcia verso le alte valli piovane, confabulando di tanto in tanto, con Drua, un giovane montanaro che sebbene appartenesse alla tribù dei Salaxi, veramente avversa ai Romani, gli era devoto e fedele. Un confortante esempio di legionari, che lo ritenevano il funesto istigatore, il cattivo demone del loro capo, parti in esplorazione.

Posero il campo all'imbocco di una valle terminale, chiusa da alti, ignoti monti nevosi. Drua, malvisto dai legionari, che lo ritenevano il funesto istigatore, il cattivo demone del loro capo, parti in esplorazione.

Drua tornò dopo due giorni, stanco ma soddisfatto, dicendo al pretore il segno promesso. Drua, malvisto dai legionari, che lo ritenevano il funesto istigatore, il cattivo demone del loro capo, parti in esplorazione.

Guarda e poi dimmi se valca la pena di condurre le corse sino alle falde di questi monti impenetrabili.

Il vecchio soldato non si lasciò abbagliare.

— Non esultii? — gli chiese il pretore. — Pensa: la costa di quel monte lassù è coperta di cedri e frassini!

«Avevo afferrando finalmente il senso del preambolo, trasal!»

— E tu vuoi condurre i soldati...

«Sintende — affermò il pretore — Questo è il rimedio infallibile che ridarà ai nostri uomini le forze e l'entusiasmo.

«Sia per commettere un grave errore — ribatte, dissenzendo, il vecchio ostinato nella sua opposizione — Sarà meglio, molto meglio, non dir nulla di soldato e ritornare sui nostri passi. Se veramente la montagna

è coperta, quello a un luogo infuato, un luogo di corruzione. Non è questo il metallo che ci farà forti e potenti!»

«A piacere l'adunata — fu la sola risposta che ottenne.

La breve stralza del pretore e più la vista del pretore cristallo, passato da mano a mano, il entusiasmo, li guarì da ogni stanchezza, dissipò ogni dubbio. Volevano partire e subito, senza attendere l'alba. Ci volle del buio e del buio per indurli a partire sino al canto del gallo. Passarono la notte insonne, in tripudio. Quel pretore che uomo che generò il loro padre! Il loro benefattore!

All'alba si misero in marcia contenti, intonando il suo onore un allegro canto salurno; faceva freddo, i cavalli rigavano; il gelo incrociava le barbe e i baffi, ma il cielo sulle alpi era terso e presto li avrebbe scaldati il sole. Né il rigore della stagione, né le asperità della salita, né il peso delle armi e dei bagagli erano ormai d'ostacolo all'avanzata.

Presto, far presto! Irrobavano le aquile volteggianti nel cielo, le aquile che « già vedevano » la meravigliosa montagna. Ma era poi vero? Non c'era e inafferrabile quel Drua? No, no, non s'era ingannati! Dalla cenuria d'avanguardia giunse un clamore che dissipò ogni dubbio nascente e una parola luminosa come il sole che saliva fulgido sulle vette candidissime, solenni, si levò e rimbombò da cento posti, l'annunzio alleato, sospirato: Obrossum! Obrossum!

Obrossum, ero purissimo ed, abitualmente avevano denominato il luogo alpestre a cui erano pervenuti. Sotto i raggi del sole tutta la montagna riluceva, allo scoperto, di cristalli azzurri: non c'era che a raccogliervi per diventare ricche come i famosi satrapi dell'Asia; Ricchi! ricchi! E, rotte malumurosamente le file, si misero a saltare come erliasi sui cristalli abbaglianti. ***

Lasciali sfegare — disse il pretore tranquillo mentre lo scieppo del bravo centurione — e ringrazia gli dei di Roma!

Raccolse un cristallo di pirite e, in parole semplici, disse ai suoi uomini che il bronzo ingegnoso a cui era ricorso per indurli ad obbedire e a seguirlo assilano.

Senza lasciarsi ingannare dalla apparenza, aveva riconosciuto nel cristallo illusorio la traccia del metallo tinto alle armi e agli aratri di cui Roma aveva realmente bisogno: attirati dal miraggio dell'oro, i legionari avevano trovato il ferro.

"ILLUSIONE" E BANALITÀ

Che il soggetto non sia la base del film ce lo dimostra ancora una volta *Illusione*, di Hans H. Zerlett, che abbiamo veduto qualche giorno fa. Infatti la trama — così si suol dire — pur riciclando quel gioiello che ha nome *Carnet di ballo*, poteva offrire spunto e possibilità ad un capolavoro ed invece il regista ne ha tratto un'opera mediocre. Una vedova che per far aprire gli occhi alla figlia innamorata di un uomo molto più vecchio di lei, e disincantarla da questo sogno romantico, la tuffa nel proprio passato, alla luce del presente — cioè facendole conoscere tutti coloro che di lei furono innamorati, oggi delusi e affranti dopo tanto sperare e tante illusioni — è un'idea preziosa ed originale, anche se la banalità del doppio sposeglio rovina la costruzione armonicamente intesa. Soltanto manca quel «quid» che va sotto il nome d'arte... (Con ciò non vogliamo assolutamente negare l'importanza — grande, grandissima anzi, ma non esclusiva — del soggetto. Esso è soltanto la materia, come la creata per lo scultore, che si è cattiva ma si adatta allo scultore, ma per quanto buona non si plasma sotto mani incapaci).

Dicevamo anche della banalità dei finali a colpo sicuro, ad effetto, all'americana, col bacio che fa scoppiare di soddisfazione l'uomo più scettico; rinfacciamo con ciò nella perfetta logica di quel produttore che si affermava come le pellicole non debbano uscire dal luogo comune *Coal* la battuta del dialogo, la sequenza, la trama: guai ad essere originali, non saranno capiti, ma sicuramente disapprovati. Gli americani un film con Violetta che muore tascata non lo vorrebbero di certo, e la «gigioneria» del pubblico sussiste anche da noi... lo stesso pubblico che faceva dire a Raquel dal patoscenico: «Io sono scemo, ma voi che ridele...» e in quel sorriso, da fotografia indicativa di medicinale, su un qualsiasi libro di medicina, Raquel ripeteva il giudizio antico dallo schermo... E il suo era veramente un film scemo! Ma, che volete, il pubblico ride soltanto per quello; come nei drammi applauda e chi grida più forte.

In verità gli umoristi di questo tempo, da Mosca a Metz, da Manzoni a Zavattini, hanno tentato di dare anche nel film comico qualche cosa di nuovo, ma ahimè qualche rida soltanto con le battute e non con le situazioni e con quelle, soltanto quando erano banali e vecchie di secoli... (Leggi: «Imputato alzevati», «di Macario o, con lo stesso interprete, «Il pirata sono io», dal «colpo»

della miniera rovesciata in testa al governatore).

Il pubblico d'oggi, dunque, vuole soprattutto cose allegre, spassose, di facile effetto ed un tantino sentimentali e, ripetiamo quando il film è a sfondo drammatico, almeno il finale deve essere ottimista per dare una visione di serenità: quella che ognuno si aspetta dalla vita.

Ora, contro la tendenza del pubblico bisogna reagire, ovvero cercare di conciliare i valori artistici con quelli commerciali. E questo si ottiene creando realmente le opere d'arte, trascinando lo spettatore ad una «necessità» della situazione, senza la quale l'armonia del lavoro sarebbe turbata — al di fuori della vita — privata dell'essenza stessa e dell'intimità e della verità. Perché anche l'arte, pur senza ricadere nella estrema concezione e specialistiche quella cinematografica, dev'essere vera. Si dev'essere, cioè sentire, che «è così perché dev'essere così». Come ad un uomo non s'addice l'abito mullebre.

MAXSIMO RENDINA

LE NOSTRE INIZIATIVE

DONNE CELEBRI

Una particolare menzione merita quest'altra iniziativa dell'Esir, sia per il favore con cui fu accolta dai nostri ascoltatori, sia per la non comune sua vastità. Basta infatti osservare che il Ciclo, senza limitazioni nello spazio e nel tempo, indolentemente si riferisce alle Donne Celebri d'ogni popolo e d'ogni epoca storica, per comprendere quale immenso programma l'Esir si sia proposto di portare così ai suoi microfoni. E ciò, senza perdere di vista le altissime finalità culturali dell'Esir, che sono d'istronde e punto per punto, quelle delle più luminose tradizioni fasciste.

Ma se il piano del Ciclo non potrebbe essere più vasto e più susseguente è tuttavia sembrato all'Esir di doverlo per ora limitare all'Italia ed in particolare modo all'epoca del nostro Risorgimento. Ciò perché in momenti come gli attuali, e mentre l'anima d'ogni italiano deve essere polarizzata alla salvezza del Paese nei secoli, è parsa particolarmente opportuna e particolarmente eloquente, attraverso la serie delle Donne Celebri nostre, l'ardente voce d'Italiantà che non può a meno di sprigionarsi dal microfono anche solo a una fedele rievocazione delle loro storiche e d'altissime. Donne pure, purissime le une, vere Martiri le altre, ascetiche le altre ancora del gran vero



Ci fu anche chi insediò il ritorno del «divo». Ma il vecchio aveva ben altro da fare nel Far It est! Raccolgiamo fonda a favore di chi «Liberato» che tanta pace e tante lagrime hanno smorzatamente donato al popolo della penisola.

dell'Italiantà all'estero, indistintamente da tutte le leve e si fa vivo al microfono il mondo che più che mai in quest'ora deve richiamare gli Italiani al loro glorioso passato e farli tanto più concisi del dovere di dare



Clara Maffei

opera tutti affinché l'Italia sia salva, affinché non vada perduto l'immenso patrimonio che a tutti hanno conquistato più di centenni di storia e sacrifici, un esercito degli Italiani più eletti.

Così, a volta a volta, sono già state

portate al microfono Teresa Confalonieri, Adelaide Calrol, la Principessa di Belgioioso, Luisa Sanfelice, Clara Maffei, la Mulibran, italiana d'azione, e Giuditta Peita, apostola esultante dell'Arte italiana più mondo, e tutte ad ogni volta coi criteri d'arte già ben noti ai radioscultatori e che parvero all'Esir della maggiore efficacia per queste rievocazioni.

Non si tratta, infatti, di biografie radiofoniche, che nello spazio di una breve trasmissione risulterebbero troppo monche o sommarie, restando di loro natura brevi scene scritte e di sapore divulgativo e scolastico più che artistico. Con sintesi efficace, invece, e con l'opportuna non facile tecnica, ogni Donna Celebre viene presentata solo in un episodio saliente della sua esistenza e come protagonista di una vera e propria azione teatrale, fedelissima però alla storia e che con tutte le risorse dell'arte drammatica e della radio, dà modo di meglio ambientare il personaggio e soprattutto di metterlo nel maggior rilievo la figura storica ed il carattere di quell'era. La generica denominazione di «azioni radiofoniche» che si è data a questi lavori, che sarebbe meno esatto, e forse anche meno che riguardoso, chiamare commedie, ma che inessabilmente sono teatro di prova ad eccezionali personaggi.



Carro armato inglese catturato.



LA TECNICA

P. S. - VerCELLI. — Quale è la valvola corrispondente alla 6X50T?

La valvola tipo 6X50T può essere sostituita dalle 6A50T operando però sull'apparecchio una modifica in quanto, a differenza della prima, la seconda ha i catodi separati.

P. B. - MILANO. — Un radiorecettore può essere azionato collegando la pila di terre al posto dell'antenna?

Nessun danno ne può derivare al nostro apparecchio collegando la pila di terre al posto dell'antenna.

Veneziano V. - VENEZIA. — Vorrei avere una spiegazione del principio su cui funziona l'indicatore di sintonia al tono. Ho consultato vari trattati, ma non ho potuto trovare quanto desidero.

L'indicatore di sintonia al tono consiste in un tubo di vetro riempito di gas neon, contenente tre elettrodi e grazie le proprietà che hanno i gas di diventare luminosi sotto l'azione di una tensione. L'indico, costituito il tubo elettrodo, viene collegato al cir-

cuito anodico delle valvole in alta frequenza, a valle di una resistenza di caduta di valore appropriato inserita nel circuito stesso di alimentazione dell'apparecchio. Il catodo, costituente il secondo elettrodo, viene collegato alla presa mobile di un potenziometro inserito fra il positivo ed il negativo dell'alimentazione anodica. Il terzo elettrodo viene collegato al negativo dell'alimentazione anodica attraverso una resistenza del valore di circa 300.000 Ohm. Quando l'apparecchio riceve un segnale, la corrente che attraversa la resistenza inserita nel circuito anodico aumenta e conseguentemente aumenta pure la tensione ai capi di essa analogo aumento di tensione si ha tra anodo e catodo del tubo di neon, il quale provoca un'oscillazione maggiore del gas. Da ciò deriva che quando l'apparecchio è in sintonia la intensità del tubo al neon, è massima.

Big. Ricca Bester - MILANO. — Da qualche tempo il mio ricevitore non funziona più regolarmente ed il volume di suono è notevolmente diminuito. Perché?

Le valvole in funzione nel vostro ricevitore sono probabilmente esaurite; fatele esaminare da un competente dotato di apposito strumento « prova valvole » e sostituite quelle probabilmente esaurite.

Radinatore - BRESCIA. — Possiedo un ricevitore a 5 valvole ed avevo un tempo un'antenna esterna che ho dovuto smantellare quando per legge ne è stato vietato l'uso. Ora devo metterla bene di prima, come soprammentato aumentati i disturbi. Posso installare di nuovo l'antenna? O cosa devo fare?

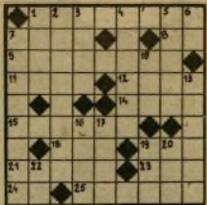
Il divieto di usare antenne esterne è ancora in vigore, l'antenna interna è, naturalmente, meno efficace e non può sostituire del tutto quella esterna. Se i disturbi sono di origine atmosferica, non c'è nulla da fare. Se invece procedono da apparecchi elettrici, cercate di indagare di quali apparecchi si tratta e di parcolli sopra. Potremo darvi qualche utile consiglio.

Se l'indovini...

N. 11

PAROLE A DOPIO INCROCIO

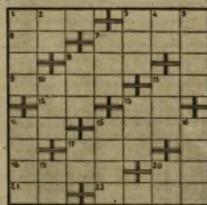
1-7: Salone per eleznati; 7-1: Sembrati; 8-22: Reclamazione; 9-2: Ottimo pesce con glicio; 11-2: Associazione fra metalli; 12-16: Lavoro d'intelletto; 14-17: Cereale simile al granturco; 15-4: Piante annue oligocotiledoni; 16-10: In mezzo; 19-13: Dio dei boschi; 21-5: Portano in carcere; 22-20: Lo impone il vigile; 24-6: Grado di spazimo; 25-13: Libro da un obbligo.



N. 12 SILLABE CROCIATE

Orizzontali: 1 Il fiore di Violetta; 3 Un gioco a carte; 6 La parola dell'asino; 7 Possibilità di fare; 8 La e la tigre; 9 Venuto al mondo; 11 Cio il nord e il sud; 12 Averlo ma vuol dire chiamare; 13 Celso; 14 La parola della pecora; 15 Maura l'acqua, il gas e tante altre cose; 17 E' tutt'altro che giusto; 18 La N. 171 è di Beethoven; 20 Gioco da bimbo; 21 Molto raro; 22 Di professione fa la... barba ai cani.

Verticali: 1 Arma di precisione; 2 Più bene; 3 Lo è l'acqua; 4 Gittino; 5 Detto di nota; 7 Pianta commestibile delle ombrellifere; 8 Contagio; 10 Ha quattro sbarbe, ma non cammina; 11 Collocato; 13 Il pubblico registro delle navi; 14 Canale; 15 Lo fu Enrico; 16 Normale; 17 Canto marziale; 18 Compimento poetico; 20 Indumento pesante.



SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

N. 8 — SILLABE CROCIATE
Orizzontali: Marisa - Colonna - Patù - Stazza - Brianza - Dosa - Mirto - Occupazione - Bolo - Streda - Ancora - Leda - Gioco - Tofato - Nestore.

Verticali: Ripa - Suburi - Costanza - Lenza - Momo - Artigianato - Giusto - Soglio - Minestra - Soia - Dama - Andare - Ragione - Leda - Conto.

N. 9 — PAROLE A DOPIO INCROCIO
Pamela - Adorare - Mode - XV - Bredila - La - Dile - Arezino - Duovo.

N. 10 — INTARSIO RADIOFONICO
1. Accennare; 2. Schiacciare; 3. Spentare; 4. Assomigliare; 5. Spalata; 6. Risdare; 7. Spazio; 8. Accesso; 9. Preclino; 10. Circolino.

Che si dice in casa Rossi.



COLTIVIAMO IL GIRASOLE

In questa articolo a girasole, macchi quest'anno un'isola di girasoli. Anche chi non li ha mai coltivati, è solito quest'anno, se non altro per provarci di un ottimo materiale altamente nutritivo per il pollame.

E' tale come il girasole venga coltivato industrialmente per la produzione di suoi semi oleosi dai quali si estrae un olio pregiato, e che il carame di tale lavorazione, a somiglianza di quanto si fa per l'arachide, il fave, il sesamo, venga compresso in pannelli ed utilizzato come mangime per il bestiame.

Il seme maturo del girasole è commestibile e gradibile al palato di tutti senza essere necessariamente un cibo profitto del pollai raso, che lo girasole come noi usiamo fare con la medesima maniera e i liquori. Pace effettivamente che il suo potere nutritivo sia importante per l'alto tenore di olio e di proteine che contiene. Anche se non si vuole procedere in vendicazione come altrimenti per l'uovo, essa è però la considerazione di prima importanza per l'alimentazione del pollame quale fonte stimolante della produzione delle uova.

Il girasole (*Helianthus annuus L.*) preferisce terreni a grana grossa (sabbili) e freschi, ma non manca di venire assai bene anche nei terreni di altre natura. Specialmente adatta è la varietà *Helianthus annuus*, unidiviso, perché è il più produttivo. La sua coltivazione è estremamente facile. Se si vogliono però ottenere produzioni elevate, allora bisogna che il terreno sia profondamente lavorato e fertilizzato con del buon letame o con sovescio. Questa pianta ha una notevole resistenza alla siccità. Si può seminare tanto in loco quanto in serra, per avere, in quest'ultimo caso, delle piantine da trapiantare a dimora quando abbiano tre-quattro foglie folte. Le distanze da osservare fra pianta e pianta è di 40-50 centimetri per il tempo, e di 80 centimetri fra le file. Teme il gelo e il brucio, pertanto andò seminato nell'Italia settentrionale nella prima quindicina di maggio. La posizione del terreno deve essere decisamente soleggiata. Come cure culturali, non obliare il sesto che un paio di zappature e una rincalzatura.

E venendo alla raccolta (fatti i pannelli a maturazione avvenuta, si pongono al sole a seccare, poi, se ne staccano i semi a mano o battendo i pannelli con una pertica o una mazzola di legno quindi, ben essudati, si tolgono e si conservano nel granio comune. Tutto qui.

Il quantitativo di seme che può essere prodotto in 100 metri quadrati di terreno è di 45-50 chilogrammi.

LUIGI RATTO
CESARE RIVELLI, Direttore responsabile GINTAIO TRAGLIA, Redattore capo
Amministrazione: Ministero Cultura Popolare
N. 1317 - Tel. 20 - Roma
Pubblicazione della BPT - Soc. Ediz. Turca
Corso Valdesse, 2 - Torino

LIBERATORI?**RISCOSSA!**

Anche a Ravenna, in un'ennesima « visita di amicizia » che ha distrutto la storica città, vasto del mondo intero, gli americani non hanno risparmiato neppure i luoghi di dolore e di pena.

**ALL'ORDINE DEL GIORNO**

Nelle stazioni e lungo le linee, i ferrovieri fascisti — tenaci ed incrollabili — adempiono, con animo fraterno, al loro compito di umana solidarietà.



I carri Legionari e baldi militi della Repubblica Sociale Italiana in un'ora di svago prima di partire per la zona d'impiego.